

Don Giuseppe Sala

Cuggiono



**LA
LEGGE**

Quaderni di catechesi

Introduzione

Dio è

- il Principio,
- il Creatore e
- l'Esemplare

di tutte le cose derivate dalla sua divina potenza.

L'uomo è stato dotato da Dio di intelligenza e di volontà libera, è quindi responsabile delle sue azioni.

Egli è in cammino verso la visione di Dio, come a suo ultimo fine.

Egli raggiunge il suo fine ultimo mediante gli atti buoni e le virtù, e se ne allontana con i peccati e i vizi.

L'uomo, nel suo cammino verso la beatitudine eterna,

- può essere ostacolato dal demonio che lo inclina al male mediante la tentazione,
- può essere inclinato al male anche da tentazioni provenienti dalla sua natura e dall'esterno, cioè dagli uomini e dalle loro opere,
- è però aiutato da Dio:
 - ° è aiutato dalla Legge di Dio che gli fa conoscere il bene e il male,
 - ° è aiutato dalla Grazia che gli dà la capacità di attuare le indicazioni della Legge.

Qui trattiamo della Legge.

Diremo alcune cose della Legge in generale.

Poi passeremo a trattare

- della Legge antica e
- della Legge nuova.

Quindi dividiamo questo trattato sulla Legge in tre parti:

Prima parte: La Legge in generale.

Seconda parte: La Legge antica.

Terza parte: La Legge nuova.

PRIMA PARTE

LA LEGGE IN GENERALE

CAPITOLO 1°

NATURA - DIVISIONE - EFFETTI

DELLA LEGGE

NATURA DELLA LEGGE

La Legge deve aiutare l'uomo a camminare verso il suo ultimo fine. Poichè è proprio della ragione ordinare l'uomo al suo fine, si deve dire che la Legge è qualcosa che appartiene alla ragione.

Nella Legge entra anche la volontà a spingere la ragione a muoversi. Ma la Legge è un atto della ragione.

La volontà è cieca se non è illuminata e guidata dalla ragione. Qualcuno ha detto che < il carattere razionale della Legge è la migliore garanzia contro il pericolo di arbitrio e di dispotismo da parte del legislatore >.

La Legge è quindi un atto di ragione.

La Legge è ordinata

- non al bene del singolo,
- ma al bene comune, cioè al bene di tutti.

Poichè la Legge mira a realizzare il bene comune, può essere creata

- non da una persona privata,
- ma da una persona pubblica, rappresentante
 - ° di Dio o
 - ° del popolo.

La persona privata può soltanto ammonire.

Ma se la sua ammonizione non viene accolta, essa non ha nessuna forza coattiva.

La Legge invece, a differenza dell'ammonizione, ha la forza coattiva e quindi la capacità di infliggere pene ai trasgressori.

Che cos'è allora la Legge?

S. Tommaso la definisce così:

La Legge è

- un comando della ragione,
- ordinato al bene comune,
- promulgato da chi è incaricato di una collettività.

DIVISIONE DELLA LEGGE

Per quanto riguarda la divisione della Legge, S.Tommaso parla

- di Legge eterna,
- di Legge naturale,
- di Legge divina,
- di Legge umana e
- di Legge del fomite.

Nei capitoli seguenti esaminiamo ad una ad una queste varie Leggi.

EFFETTI DELLA LEGGE

Il compito della Legge è di portare i sudditi alla virtù.

E poichè la virtù serve a < rendere buono chi la possiede >, ne segue che un effetto della Legge è di rendere buoni coloro ai quali la Legge è imposta.

Aristotele dice che < i legislatori rendono buoni creando delle abitudini >.

S.Tommaso si domanda: anche la Legge tirannica rende buoni gli uomini?

E risponde:

Una Legge tirannica, poichè è difforme dalla ragione, non è Legge in senso proprio, ma è piuttosto una perversione della Legge.

Tuttavia, nella misura in cui la Legge tirannica è Legge, tende a far sì che i cittadini siano buoni.

Quali sono gli atti di cui la Legge si serve?

Sono quattro:

- comandare,
- proibire,
- permettere e
- punire.

Perchè gli atti della Legge sono i suddetti quattro atti?

Perchè gli atti umani sono diversi.

Gli atti umani possono essere

- o atti virtuosi,
- o atti peccaminosi,
- o atti indifferenti.

La Legge

- < comanda > gli atti virtuosi,
- < proibisce > gli atti peccaminosi, e
- < permette > gli atti indifferenti.

E l'atto di < punire > come si spiega?

L'elemento su cui la Legge si appoggia per essere obbedita è il timore della pena; per questo motivo la Legge ha anche il compito di < punire >.

Perchè tra gli atti della Legge non c'è anche

- quello di < consigliare > e
- quello di < premiare > ?

< Consigliare > può essere un atto compiuto da ogni persona; tutti possono dare consigli.

E quindi < consigliare > non è un compito proprio della Legge.

Anche l'atto di < premiare > può appartenere a chiunque, mentre l'atto di punire spetta solo al tutore della Legge, che con la sua autorità infligge la pena.

Si può dire che la punizione rende buoni i sudditi?

Per il fatto che uno comincia ad abituarsi per paura del castigo,

- ad evitare il male e
- a compiere il bene,

è portato, presto o tardi, ad agire in tal modo con piacere e di propria volontà.

In questo modo la Legge, anche col punire, coopera a rendere buoni i sudditi.

La Legge ha quindi una funzione educativa se è buona.

La Legge però diseduca se è cattiva.

CAPITOLO 2°

LA LEGGE ETERNA

Che cos'è la Legge eterna?

Si può dire che è il piano col quale Dio governa l'universo da lui creato.

Si può anche dire che la Legge eterna è il piano, secondo il quale ogni cosa è diretta al suo ultimo fine.

Si parla di Legge eterna

- non perchè l'universo creato esiste dall'eternità,
- ma perchè l'universo è nella mente di Dio dall'eternità.

La Legge eterna è conoscibile da noi?

La Legge eterna

- è direttamente conoscibile solo da coloro che vedono Dio, perchè in realtà essa si identifica con l'essenza di Dio, perchè Dio è assolutamente semplice;
- da noi può essere conosciuta indirettamente, cioè nelle sue partecipazioni, cioè
 - ° nella Legge naturale e
 - ° nella Legge rivelata.

Dobbiamo anche dire che la conoscenza della Legge eterna non è uguale in tutti, ma si riscontra in grado diverso, secondo la capacità e lo sviluppo di ciascuno.

La conoscenza della Legge eterna dipende dal principio metafisico che < ogni effetto, per quanto inadeguato, rivela sempre qualche cosa della sua causa >.

Quindi la Legge naturale e la Legge rivelata, che sono effetti della Legge eterna, in qualche modo la rivelano.

Come dalla luce diffusa deduciamo che il sole è sorto, anche se non lo vediamo,

così dall'esistenza della Legge naturale e della Legge rivelata, che noi conosciamo, deduciamo l'esistenza della Legge eterna.

Tutte le Leggi derivano dalla Legge eterna?

E' evidente che la Legge naturale e le Leggi rivelate derivino dalla

Legge eterna, cioè derivano da Dio.

Anche la Legge del fomite, di cui parleremo più avanti, deriva dalla Legge eterna?

La Legge del fomite,

- in quanto è una punizione inflitta dalla giustizia di Dio, ha natura di Legge, e quindi deriva dalla Legge eterna,
- in quanto invece inclina al peccato, è contraria alla Legge di Dio, e quindi non deriva dalla Legge eterna.

Le Leggi umane derivano anch'esse dalla Legge eterna?

Le Leggi umane hanno natura di Legge quando si uniformano alla retta ragione; in tal senso derivano dalla Legge eterna.

Quando invece le Leggi umane si scostano dalla retta ragione,

- non hanno natura di Legge,
- ma sono una iniquità.

In tal caso non derivano dalla Legge eterna.

Quando una Legge umana è iniqua?

La Legge umana è iniqua

- non quando permette certi mali per incapacità a frenarli (es. aborto) o per impossibilità a conoscerli (peccati di pensiero),
- ma quando approva il male (es. approva l'aborto aiutando a compierlo).

E' da ricordare che la Legge umana non può comandare o proibire tutto ciò che la Legge di Dio comanda o proibisce.

Questa incapacità della Legge umana a comandare o proibire tutto ciò che è comandato o proibito dalla Legge di Dio non esclude che la Legge umana, imperfetta, derivi dalla Legge eterna.

Si può dire che anche le Leggi umane globalmente inique possono presentare qualche aspetto positivo.

E sotto tale aspetto positivo anche la Legge umana iniqua è una emanazione della Legge eterna.

CAPITOLO 3°

LA LEGGE NATURALE

La Legge naturale è una partecipazione della Legge eterna nella creatura ragionevole, più precisamente nella ragione dell'uomo.

La Legge naturale

- non è una Legge scritta su carta o su pietra,
- ma è una Legge stampata da Dio nella ragione dell'uomo.

In che senso la Legge naturale è stampata nella ragione umana?

Nel senso che la ragione umana è in grado di scoprire nella natura umana una Legge che non è lui a darsi.

Come procede la ragione umana per arrivare a scoprire dentro la natura umana la cosiddetta Legge naturale?

La ragione intuisce che < si deve fare il bene ed evitare il male >. Da questo principio (ovvio) la ragione deduce tutta una serie di precetti o norme che costituiscono la < Legge morale naturale >.

La ragione procede in questo modo:

- giudica < buono > e quindi < da fare > tutto ciò che è conforme alle tre inclinazioni essenziali e congenite della natura umana;
- giudica < male > e quindi < da evitare > tutto ciò che è difforme dalle tre inclinazioni essenziali e congenite della natura umana.

Sono tre inclinazioni che riguardano

- non l'uomo credente o cristiano,
- ma l'uomo in quanto tale, cioè in quanto dotato di ragione.

Quali sono queste tre inclinazioni essenziali della natura umana?

La prima inclinazione è la tendenza a conservare la propria vita.

In conformità a questa inclinazione la ragione giudica

- < buono > tutto ciò che giova alla conservazione della nostra vita psico-fisica, e
- < cattivo > tutto ciò che tende a distruggere la nostra vita psico-fisica.

Di qui la ragione ricava una serie di precetti positivi e negativi:

- precetti positivi:
 - ° bisogna mangiare,
 - ° bisogna bere,
 - ° bisogna vestirsi,
 - ° bisogna dormire,
 - ° bisogna lavorare,
 - ° ecc.

- precetti negativi:

- ° non si deve mettersi in pericolo di vita,
- ° non si deve esagerare con gli alcoolici, con il fumo, ecc.
- ° non si deve far uso di droga,
- ° ecc.

La seconda inclinazione è la tendenza a conservare la specie umana.

In conformità a questa inclinazione la ragione dice

- che si devono generare figli, e quindi mantenerli ed educarli,
- che i figli a loro volta devono onorare i genitori, aiutarli quando hanno bisogno,
- che la sessualità è ordinata alla generazione, e che quindi una sessualità non ordinata alla generazione (come l'omosessualità o la masturbazione) è contraria alla ragione e alla natura umana.

La terza inclinazione è specificamente umana, perchè è conforme al bene della ragione (che non c'è negli animali), ed è la tendenza

- a conoscere la verità e
- a vivere in società.

Da questa inclinazione deriva una serie di precetti, quali

- l'impegno per raggiungere la verità,
- l'impegno per una giusta istruzione,
- la fuga dall'ignoranza, dall'inganno, dalla falsità,
- il rispetto degli altri, con i quali viviamo,
- l'impegno per il buon funzionamento della società,
- ecc.

(Cfr. I-II, q.94, a.2)

CAPITOLO 4°

LA LEGGE DIVINA

Per orientare la vita dell'uomo Dio ha dato

- non soltanto la Legge naturale impressa nella ragione dell'uomo, come è stato detto nel Capitolo precedente,
- ma anche altre due Leggi, chiamate
 - ° Legge antica e
 - ° Legge nuova.

La Legge antica è quella che Dio ha dato al popolo ebraico tramite Mosè.

S. Tommaso dice che Dio ha dato questa Legge al popolo ebraico per quattro motivi:

1°)

Dio ha dato la Legge antica per guidare l'uomo verso il suo ultimo fine.

Poichè il fine ultimo dell'uomo supera tutte le capacità umane, trattandosi della visione di Dio, era necessario che l'uomo fosse guidato a tale fine da una Legge data espressamente da Dio.

2°)

Dio ha dato la Legge antica perchè l'uomo potesse sapere senza alcun dubbio quello che deve fare o evitare.

3°)

Dio ha dato la Legge antica perchè nessuna colpa rimanesse impunita.

4°)

Dio ha dato la Legge antica perchè sotto la Legge venissero a cadere

- non soltanto gli atti esterni, conosciuti dall'uomo,
- ma anche gli atti interni che solo Dio può conoscere.

La Legge nuova è quella data all'uomo da Gesù Cristo.

L'Apostolo Paolo, in Gal. 3,24-25,

- paragona lo stato della Legge antica allo stato del bambino sottoposto al pedagogo, e
- paragona lo stato della Legge nuova alla condizione dell'uomo adulto, che non è più soggetto al pedagogo.

La differenza tra

- Legge antica e
- Legge nuova

assomiglia alla differenza tra

- il bambino e
- l'adulto.

La Legge antica è imperfetta.

La Legge nuova è perfetta.

Gesù dice di non essere venuto per abolire, ma per perfezionare.

Tre differenze tra

- Legge antica e
- Legge nuova.

La prima differenza tra Legge antica e Legge nuova è questa:

La Legge ha il compito di ordinare al bene comune, che può essere di due specie:

- bene terreno e
- bene celeste.

La Legge antica ordinava al bene comune terreno.

La Legge nuova ordina al bene comune celeste: il bene che riguarda il regno di Dio.

Infatti,

- nell'A.T. troviamo promesse di cose temporali: ad es. la terra;
- nel N.T. troviamo la promessa della vita eterna.

La seconda differenza tra Legge antica e Legge nuova è il modo diverso di dirigere gli atti umani secondo l'ordine della giustizia:

- la Legge antica dirigeva gli atti esterni dell'uomo;
- la Legge nuova dirige gli atti interiori dell'anima.

Si dice che

- la Legge antica trattiene la mano,
- la Legge nuova trattiene l'animo umano.

La terza differenza tra Legge antica e Legge nuova è la maniera diversa di indurre gli uomini a osservare le cose prescritte:

- la Legge antica ricorreva al timore delle pene;
- la Legge nuova si serve dell'amore, che viene infuso dallo Spirito Santo nelle anime.

Ecco perchè S. Agostino può dire che la differenza tra Legge antica e

Vangelo (Legge nuova) è tutta qui: nel divario che passa tra

- il timore e
- l'amore.

N.B.

Qualche annotazione su queste due Leggi divine: antica e nuova.

1°)

La Legge antica e la Legge nuova

- non sono due Leggi di specie diversa, perchè entrambe vengono dallo stesso Dio,
- ma sono due Leggi date in due tempi distinti: nell'A.T. e nel N.T.

2°)

Dio, con le sue due Leggi (antica e nuova), ha fatto come un padre di famiglia che dà comandi diversi

- ai bambini e
- agli adulti

nella sua casa.

Dio ha incominciato ad educare gli uomini con una Legge meno perfetta e ha proseguito con una Legge più perfetta.

CAPITOLO 5°

LA LEGGE UMANA

Le Leggi umane sono le Leggi istituite dallo Stato e anche dalla Chiesa.

E' necessaria l'istituzione di Leggi umane? Non basta la Legge naturale? Non basta la ragione a guidare le nostre azioni? E' proprio necessario che lo Stato e anche la Chiesa istituiscano delle Leggi?

S.Tommaso afferma che le Leggi umane ci vogliono.

Perchè ci vogliono le Leggi umane?

S.Tommaso ragiona in questo modo.

L'uomo, per natura, ha una certa inclinazione alla virtù, per es. alla giustizia.

Ma per raggiungere effettivamente la virtù, gli occorre una disciplina, per non cedere alle molte attrattive di piaceri illeciti, che lo conducono alla rovina, sua e di altri.

Ora, per quelle persone che sono portate ad atti virtuosi

- o dalla buona disposizione della loro natura,

- o dalla consuetudine,

- o più ancora da un dono di Dio,

è sufficiente una disciplina personale e l'aiuto dei consigli di qualcuno.

Siccome però non mancano i ribelli e quelli particolarmente inclinati al vizio, è necessario ritrarli dal male con la forza e col timore.

Ebbene, questa disciplina, che costringe con la forza e con il timore della punizione, è la disciplina della Legge.

Perciò è necessario stabilire delle Leggi

- per aiutare gli uomini ad essere virtuosi e

- per approdare alla pace tra gli uomini.

Aristotele dice che l'uomo

- se è perfetto nella virtù, è migliore degli animali,

- se invece è lontano dalla virtù, è peggiore degli animali.

Questo perchè l'uomo, a differenza degli animali, ha le armi della ragione,

- sia per compiere cose buone,

- sia per soddisfare la sua concupiscenza e la sua crudeltà.

Come si vede, la necessità delle Leggi umane deriva da un esame pro-

fondo della condizione della natura umana, che è fortemente inclinata al male, all'egoismo, alla mancanza di rispetto degli altri.

Gli uomini sono facilmente trascinati dalle passioni e dall'egoismo; sono soggetti all'errore e all'ignoranza.

Hanno perciò bisogno di una educazione, di una guida, di una remora,
- sia per essere virtuosi,
- sia per vivere pacificamente in società.

La Legge umana vuole costituire appunto

- questa educazione al bene
- questa guida alla virtù,
- questa remora di fronte alle sollecitazioni a fare il male.

La Legge umana rappresenta un'efficace educazione morale, in quanto

- guida gli uomini alla virtù, e
- li ritrae dal vizio, anche mediante il timore della pena, soprattutto i male intenzionati e i mal disposti.

S.Tommaso si domanda:

E' meglio

- lasciare l'esecuzione della giustizia all'arbitrio del giudice, oppure
- ricorrere all'istituzione delle Leggi?

E risponde che è meglio ordinare tutto con le Leggi, per tre motivi:

- 1° - è meglio ordinare tutto con le Leggi, perchè è più facile trovare le poche persone sagge capaci di fare buone Leggi, che trovare le molte persone necessarie per giudicare dei singoli casi;
- 2° - è meglio ordinare tutto con le Leggi, perchè coloro che fanno le Leggi considerano a lungo le cose da determinare; mentre il giudizio sui fatti particolari è dettato dai casi che capitano all'improvviso; ora, è più facile che un uomo veda giusto dopo aver considerato molti fatti, invece che un solo fatto;
- 3° - è meglio ordinare tutto con le Leggi, perchè i legislatori giudicano in astratto e di cose future; chi invece presiede un tribunale giudica di cose presenti, verso le quali uno sente facilmente
o amore,
o odio,
o qualche altra passione;
in tal modo è molto facile che il giudizio venga depravato.

Per tutti questi motivi è necessario determinare per Legge il da farsi, lasciando pochissime cose all'arbitrio dei singoli giudici.

Ai giudici devono essere lasciate due cose:

- 1° - i casi che non possono essere contemplati dalla Legge, perchè la Legge non può prevedere tutto, e
- 2° - quando si tratta di sapere < se un fatto è successo o non è successo > (Aristotele)

La Legge umana deriva dalla Legge naturale?

La Legge umana è giusta e retta quando è secondo la regola della ragione.

Ma la prima regola della ragione è la Legge naturale.

Quindi una Legge umana ha natura di Legge solo quando deriva dalla Legge naturale.

In che modo una Legge umana può derivare dalla Legge naturale?

In due modi:

1°)

Alcune Leggi umane derivano dalla Legge naturale, come le conclusioni derivano dai principi.

La Legge naturale contiene i < principi morali >.

La Legge umana trae dai < principi morali > alcune < conclusioni > .

Ad esempio.

Dal principio morale: < Non si deve far del male a nessuno > , deriva come conclusione il precetto < Non uccidere > .

2°)

Altre Leggi umane derivano dalla Legge naturale, come le cose determinate derivano da cose indeterminate.

La Legge naturale contiene norme indeterminate, generiche, che richiedono una determinazione per essere vissute.

Ad esempio.

La Legge naturale (cioè la ragione) richiede che chi pecca venga punito.

Con quale pena deve essere punito?

La Legge naturale non lo precisa.

Spetta alla Legge umana precisare con quale pena il colpevole deve essere punito.

Ci sono quindi

- Leggi umane che sono come conclusioni della Legge naturale,
- Leggi umane che sono come determinazioni della Legge naturale.

Un commentatore francese delle opere di S.Tommaso, Pegues, dice che la Legge umana, per essere una vera Legge,
- non deve mai essere in disaccordo con la Legge divina,
- non deve scostarsi dalla Legge naturale, e
- deve concorrere al bene di coloro per cui viene data.

Non può essere una vera Legge umana ad esempio
- la Legge che permette e aiuta l'aborto,
- la Legge che permette la diffusione della droga.

Abbiamo detto che gli atti della Legge sono quattro:

- comandare,
- proibire,
- permettere,
- punire.

Ci chiediamo se la Legge umana debba reprimere, cioè proibire e punire, tutti i vizi.

Secondo S.Tommaso la Legge umana deve proibire soltanto i vizi dannosi per gli altri, cioè quei vizi che distruggono la società umana, quali

- l'omicidio,
- il furto e
- simili.

Ci sono tanti vizi che non possono nemmeno essere conosciuti dai legislatori umani; e quindi tali vizi non possono venir proibiti e puniti dalle Leggi umane.

Nemmeno la Legge umana può comandare gli atti di tutte le virtù.

La Legge umana può comandare soltanto gli atti virtuosi che sono ordinati al bene comune: ad es.

- un atto di fortezza per difendere la patria;
- gli atti di giustizia, come il pagamento delle tasse.

Ci possiamo anche chiedere se la Legge umana obbliga in coscienza.

La risposta è che, quando le Leggi umane sono giuste, obbligano in coscienza, perchè in qualche modo vengono da Dio tramite i legislatori umani.

Quando invece le Leggi umane sono ingiuste, non obbligano in coscienza.

Quando le Leggi umane sono ingiuste?

Quando sono in contrasto

- o col bene umano,
- o col bene divino.

Sono in contrasto col bene umano ad es. quelle Leggi che mirano a sopprimere la vita (es. Legge dell'aborto); o quelle Leggi che dividono gli oneri in maniera diseguale.

Sono in contrasto col bene divino ad es. quelle Leggi che comandano

- di non credere in Dio,
- di non praticare la propria religione,
- di non predicare la parola di Dio,
- ecc.

A proposito di queste Leggi in contrasto col bene divino, abbiamo la celebre risposta dell'Apostolo Pietro al sommo sacerdote:

< Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini > (At. 5,29)

Può capitare che le Leggi umane non si debbano osservare, perchè in certi casi la loro osservanza può essere nociva.

Ad es.: per il bene comune è utile osservare il codice stradale (velocità, semaforo, cintura, ecc.); ma se sto portando all'ospedale un malato gravissimo, è necessario infrangere il codice stradale, per salvare il malato.

Il legislatore non può contemplare i singoli casi, e quindi propone una Legge in base a quanto avviene ordinariamente, badando alla comune utilità.

Perciò, se si verifica un caso in cui l'osservanza della Legge è dannosa al bene comune, la Legge non va osservata.

S.Tommaso affronta anche il tema della mutazione delle Leggi umane.

Egli si domanda:

La Legge umana si deve mutare sempre, quando si prospetta un miglioramento della stessa Legge?

Istintivamente ognuno risponderebbe di sì: se una Legge può essere migliorata, sembra più che giusto mutarla in meglio.

Ma S.Tommaso non ne è così sicuro.

Infatti, risponde così.

E' giusto mutare una Legge, quando col suo mutamento si contribuisce al bene comune.

Ora, bisogna ricordare che la mutazione di una Legge implica una menomazione del bene comune.

Perchè la mutazione di una Legge implica una menomazione del bene comune?

Perchè la stabilità di una Legge giova molto alla sua osservanza.

Infatti, la stabilità di una Legge crea una comune consuetudine.

Ora,

- le cose che si compiono per consuetudine comune diventano leggere,
- le cose invece che si compiono contro la consuetudine comune, anche se sono in se stesse leggere, sembrano più gravi.

Ecco perchè la Legge umana non si deve mai cambiare, se non si vede nel suo cambiamento un compenso proporzionato per il bene comune, un compenso uguale alla sua menomazione.

La Legge umana in vigore deve essere certamente mutata

- quando una stretta necessità lo esige,
- quando la Legge in vigore contiene una manifesta iniquità,
- quando la sua osservanza è molto dannosa.

La Legge umana in vigore può essere mutata quando c'è nella nuova Legge una grande ed evidente utilità.

CAPITOLO 6°

LA LEGGE DEL FOMITE

Esiste una Legge del fomite e in che cosa consiste questa Legge?

Il problema nasce dal fatto che S. Paolo, nella Lettera ai Romani, parla di una Legge nelle membra che fa guerra alla Legge della mente.

Ecco le parole dell'Apostolo:

< Accosento nel mio intimo alla Legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla Legge della mia mente >
(Rm. 7,22-23)

Abbiamo detto: < Legge del fomite > .

Che cos'è il fomite?

Il fomite, chiamato anche concupiscenza,

- non è l'inclinazione naturale della sensualità, o appetito sensitivo verso il proprio bene;
- è invece l'inclinazione naturale della sensualità in quanto contrasta con l'ordine della ragione.

S. Tommaso si domanda: la Legge del fomite, di cui parla l'Apostolo Paolo, può dirsi vera e propria Legge? costituisce cioè una specie distinta di Legge?

E risponde così:

La Legge del fomite può chiamarsi Legge, come dice l'Apostolo Paolo, in quanto è nell'uomo come < pena del peccato > , come conseguenza della giustizia divina.

Solo in questo senso anche la Legge del fomite è partecipazione della Legge divina.

Precisiamo che il fomite in se stesso, cioè come inclinazione al male, non ha natura di Legge.

Il fomite ha natura di Legge solo in quanto dipende dalla giustizia di Dio, il quale vuole che il fomite sia nell'uomo una < pena > del suo peccato.

SECONDA PARTE

LA LEGGE ANTICA

Introduzione

Nella < Prima parte > abbiamo parlato in breve della < Legge divina > e abbiamo detto che questa Legge è stata data in due tempi:

- nell'A.T. Dio ha dato al popolo ebraico, tramite Mosè, quella che oggi noi chiamiamo < Legge antica > ;
- nel N.T. Gesù ci ha dato la < Legge nuova o evangelica >.

Con queste due Leggi (antica e nuova) Dio istruisce immediatamente l'uomo e lo dirige al suo fine ultimo, che è la visione di Dio, che è la vita eterna.

Come si vede, Dio ha pensato e assegnato all'uomo, come suo ultimo fine,

- non un fine naturale,
- ma un fine soprannaturale.

In questa < Seconda parte > del trattato sulla Legge parleremo della < Legge antica >.

La < Legge antica > è quella che gli Ebrei chiamano la < Torah > ; la si trova particolarmente nei primi cinque libri della Bibbia, chiamati < Pentateuco >.

La < Legge antica > è stata superata da Gesù, tranne i precetti morali, costituiti dai Dieci Comandamenti.

Di tutta la < Legge antica > noi dobbiamo osservare solo il Decalogo, è però utile conoscere un po' le origini della nostra fede cristiana.

Gesù, la Madonna, gli Apostoli erano Ebrei, e quindi hanno osservato la < Legge antica > fino a quando il Signore l'ha abolita o compiuta al momento della sua morte e risurrezione.

S. Tommaso ha fatto uno studio profondo, qualcuno dice < unico >, sulla < Legge antica >.

Io qui la presento in forma semplificata, cioè in forma popolare.

La presento in cinque capitoli:

- Cap. 1° - La Legge antica
- Cap. 2° - I precetti della Legge antica
- Cap. 3° - I precetti morali della Legge antica
- Cap. 4° - I precetti cerimoniali della Legge antica
- Cap. 5° - I precetti giudiziari o legali della Legge antica

CAPITOLO 1°

LA LEGGE ANTICA

Non bisogna mai dimenticare che la Legge antica era una Legge

- provvisoria, perchè doveva aver termine,
- pedagogica, perchè doveva condurre a Cristo che è il fine della Legge e
- figurativa, perchè intendeva raffigurare i futuri misteri di Cristo.

Diciamo alcune cose sulla Legge antica nel suo complesso.

La Legge antica era una Legge

- buona,
- ma imperfetta.

Che sia stata una Legge buona lo dice anche S.Paolo: < Io riconosco che la Legge è buona > (Rm. 7,16)

La Legge antica intendeva

- frenare le concupiscenze e
- proibire tutti i peccati.

Concupiscenze e peccati sono realtà contrarie alla retta ragione.

La Legge antica era quindi buona; era tuttavia una Legge imperfetta, perchè non dava la grazia, che avrebbe dato Gesù Cristo.

Nel Vangelo di Giovanni infatti leggiamo che < la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo > (Gv. 1,17)

La Lettera agli Ebrei dice esplicitamente che < la Legge non ha portato nulla alla perfezione > (7,19)

N.B.

Nel Libro del Profeta Ezechiele troviamo queste parole di Dio che dice degli Ebrei: < Allora io diedi loro perfino statuti non buoni e leggi per le quali non potevano vivere > (20,25)

Con queste parole il Signore parla dei precetti cerimoniali della Legge antica; li chiama < non buoni >

- non perchè fossero cattivi in se stessi,
- ma perchè non conferivano la grazia che salva, la quale doveva venire solo da Cristo.

N.B.

S.Paolo, nella sua Lettera ai Romani, scrive certe parole con cui sembra presentare la Legge antica come nociva, mortifera, non salutare;

ad es. dice:

< La Legge, che doveva servire per la vita, è divenuta per me motivo di morte > (Rm. 7,10)

In che senso la Legge antica era < motivo di morte > ?

Nel senso che non conferiva la grazia con la quale gli uomini avrebbero potuto adempiere ciò che la Legge comandava o proibiva.

Lo scopo della Legge antica, impossibile da praticare senza la grazia, era

- di far conoscere ciò che è bene e ciò che è male, e
- di far capire la debolezza e l'incapacità degli uomini a osservare la Legge con le sole proprie forze.

La Legge antica, data agli Ebrei, veniva da Dio, dallo stesso Dio Padre che ha poi mandato il Figlio Unigenito nel mondo per salvarlo. Che la Legge antica veniva da Dio, l'ha detto lo stesso Gesù agli Apostoli e ai Giudei:

< Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi > (Lc. 24,44)

< Se credeste a Mosè, credereste anche a me; perchè di me egli ha scritto > (Gv. 5,46)

Dio ha dato

- in un primo tempo una Legge imperfetta come preparazione: questa è la Legge antica;
- in un secondo tempo una Legge perfetta, come compimento di quella imperfetta: questa Legge perfetta è la Legge nuova.

N.B.

S.Tommaso si domanda:

come poteva venire da Dio la Legge antica, se era, come dice S.Paolo, occasione di peccato?

Talora Dio permette che alcuni cadano in peccato, perchè si umilino. Allo stesso modo Dio volle dare una Legge che gli uomini non potevano adempiere, affinchè questi uomini presuntuosi si riconoscessero peccatori, e ricorressero umiliati all'aiuto della grazia.

Dico per un po' di esperienza che certe persone capiscono che devono ritornare a Dio quando hanno toccato il fondo del male.

Ecco, Dio, dando la Legge agli Ebrei, volle che comprendessero la loro incapacità a salvarsi e si rivolgessero così a Dio chiedendo il suo aiuto.

Dio ha dato la Legge antica
- non a tutti i popoli,
- ma al solo popolo ebraico.

Perchè non la diede a tutti i popoli?

Incominciamo a dire che Dio diede al popolo ebraico la Legge antica
- non perchè era migliore degli altri popoli; infatti, era anche lui
un popolo idolatra come gli altri popoli;
- ma perchè aveva fatto la promessa ai Patriarchi del popolo ebraico,
cioè ad Abramo, Isacco e Giacobbe (cfr. Dt. 9,5)

< E' ad Abramo e alla sua discendenza che furon fatte le promesse >
(Gal. 3,16)

Ma se ci chiediamo perchè Dio fece tali promesse ad Abramo e figli, la
risposta è:

- non per i meriti di Abramo,
- ma per gratuita elezione e vocazione.

Se poi uno insistesse a chiedere perchè Dio elesse
- il popolo ebraico, per farvi nascere il Cristo, e
- non un altro popolo,

dovremmo ricordare le parole di S. Agostino:

< Perchè Dio attiri questo e non attiri quello, non voler giudicare,
se non vuoi sbagliare >

La Legge antica era stata data agli Ebrei per prepararli ad accogliere
Cristo, che doveva nascere dal popolo ebraico.

CAPITOLO 2°

I PRECETTI DELLA LEGGE ANTICA

Nel 1° capitolo abbiamo detto alcune cose sulla Legge antica nel suo complesso.

Con questo nuovo capitolo incominciamo a scendere nel particolare della Legge antica.

La Legge antica conteneva molti precetti, che miravano tutti a regolare

- sia la vita individuale,
- sia la vita sociale del popolo ebraico.

Quali erano i precetti della Legge antica?

La Legge antica conteneva una triplice serie di precetti, chiamati

- precetti morali,
- precetti cerimoniali,
- precetti giudiziali.

Precetti morali

I precetti morali sono i Dieci Comandamenti o Decalogo; li troviamo in due libri della Bibbia:

- nel libro dell'Esodo al Cap. 20, e
- nel libro del Deuteronomio al Cap. 5.

S. Tommaso dice che giustamente la Legge antica conteneva precetti morali, cioè precetti di comportamento

- nei confronti di Dio e
- nei confronti del prossimo.

Ciascun uomo è simile

- non solo al prossimo, come è evidente,
- ma anche a Dio, per il fatto che è stato da lui creato a sua somiglianza.

E poichè il simile ama il proprio simile, ciascun uomo è tenuto ed è portato ad amare

- sia Dio,
- sia il prossimo.

I precetti morali del Decalogo insegnano il modo fondamentale

- di amare Dio e
- di amare il prossimo.

N.B.

Ma l'uomo, usando la propria ragione, non era in grado di capire da sè ciò che è bene e ciò che è male, di capire da sè il modo di amare Dio e il prossimo?

Era proprio necessaria una Legge divina per aiutare l'uomo a capire tutto questo?

S. Tommaso ci dice che il compito della Legge divina è duplice:

- 1° - aiutare l'uomo in quello che supera la capacità della ragione;
- 2° - aiutare l'uomo anche là dove la ragione suole trovare delle difficoltà.

Perchè la ragione umana trova difficoltà a capire?

La ragione umana

- in astratto riesce a conoscere i precetti morali più comuni della Legge naturale;
- in concreto però, per le abitudini peccaminose, la sua conoscenza dei precetti morali viene ad offuscarsi e ad oscurarsi.

Di qui il provvidenziale aiuto della Legge di Dio alla ragione umana.

Precetti cerimoniali

La Legge divina conteneva anche molti precetti cerimoniali.

Questi precetti insegnavano i modi concreti di

- amare Dio,
- di onorarlo,
- di rendergli culto.

L'uomo viene ordinato a Dio

- sia con gli atti interni dell'anima,
- sia con gli atti esterni del corpo.

Gli atti interni dell'anima sono fondamentalmente gli atti interni

- di fede,
 - di speranza e
 - di amore,
- diretti a Dio.

Gli atti esterni del corpo sono gli atti esterni di culto.

Poichè questo culto si denomina < cerimonia >, i precetti relativi al culto di Dio si dicono < precetti cerimoniali >.

N.B.

Nel Decalogo, che presenta i precetti morali, c'è un precetto relativo al culto.

Il 3° Comandamento dice: < Ricordati di santificare le feste >.

Questo Comandamento

- ordina di onorare Dio nei giorni di festa,
- ma non i modi di rendere questo onore di Dio, cioè
 - ° con questi sacrifici,
 - ° con questi gesti,
 - ° con queste offerte,
 - ° ecc.

Ecco, la determinazione degli atti concreti di culto è indicata dai precetti cerimoniali.

N.B.

Il Concilio di Trento dice che cosa si intende per < cerimonia >:

< Le forme esteriori del culto divino, cioè cose e azioni prescritte dalla Chiesa, le quali

- sia per la loro natura,
- sia per l'intenzione della Chiesa,

significano simbolicamente qualche cosa di spirituale >.

Ma sono necessarie le cerimonie?

Sono necessarie per il fatto che l'uomo è un essere sociale, che deve vivere in comunità.

S. Agostino dice:

< Gli uomini non possono unirsi nel nome di alcuna religione, sia vera che falsa, se non si radunano mediante una comunanza di segni o sacramenti visibili > ,

cioè mediante qualche particolare cerimonia.

I cristiani hanno cerimonie diverse dai mussulmani.

Ogni religione ha le sue cerimonie.

In questo modo i membri di una religione si riconoscono tra di loro.

Precetti giudiziari o legali

I precetti cerimoniali avevano il compito di ordinare gli uomini con Dio.

I precetti giudiziali o legali avevano invece il compito di ordinare gli uomini tra loro.

I precetti morali del Decalogo, che restano sempre in vigore, hanno gli stessi compiti, cioè

- di ordinare gli uomini a Dio
- (i primi tre Comandamenti)

e

- di ordinare gli uomini tra loro
(gli altri sette Comandamenti)

Ma i precetti morali del Decalogo fanno questo in generale.

I precetti cerimoniali e giudiziali determinano i modi concreti

- di rendere onore a Dio (precetti cerimoniali) e
- di osservare la giustizia tra gli uomini.

Nella Legge antica ci sono quindi tre generi di precetti:

- i precetti morali, che presentano i dettami della Legge naturale,
- i precetti cerimoniali, che sono determinazioni del culto divino,
- i precetti giudiziali o legali, che sono determinazioni della giustizia tra gli uomini.

Abbiamo presentato in questo capitolo in modo sintetico i precetti

- morali,
 - cerimoniali e
 - giudiziali
- della Legge antica.

Prima di passare nei successivi capitoli a trattare distintamente di ciascuna serie di precetti, rispondiamo ad una domanda:

Come la Legge antica induceva gli uomini a osservare i precetti morali, cerimoniali e giudiziali?

Per la risposta a tale domanda bisogna tener presente che gli uomini non sono tutti uguali; ci sono

- i perfetti,
- gli imperfetti e
- i perversi.

I perfetti sono coloro che cercano soltanto i beni spirituali.

Gli imperfetti sono coloro che desiderano i beni temporali ma in ordine a Dio.

I perversi sono coloro che mettono il loro fine nei beni temporali.

Chi vuole indurre un uomo a osservare i precetti, deve convincerlo partendo dalle cose cui è affezionato; i bambini, per es., si lasciano convincere a compiere qualsiasi cosa per dei piccoli regali.

Ora, la Legge antica, che preparava a Cristo, fu data a un popolo ancora imperfetto, in confronto alla perfezione che sarebbe venuta col Cristo.

Ecco perchè S. Paolo paragona il popolo ebraico al bambino che è sotto

la guida del pedagogo.

Dice: < Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo > (Gal. 3,24)

Ora, per l'uomo la perfezione consiste nell'aderire ai beni spirituali, disprezzando quelli temporali, come dice di sè S.Paolo: < Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Quanti dunque siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti > (Fil. 3,13-15)

E' invece proprio degli imperfetti desiderare i beni temporali, però in ordine a Dio.

I perversi poi mettono il loro fine nei beni temporali.

Poichè l'antico popolo di Dio era un popolo imperfetto, poco incline alle cose spirituali e molto affezionato invece alle cose materiali, era conveniente che la Legge antica conducesse gli uomini a Dio, mediante cose materiali.

Di qui le tante promesse di ricchezza e di prosperità materiale, cioè di beni temporali a chi osservava i precetti della Legge antica.

N.B.

Qual'è la differenza tra

- Legge antica e
- Leggi umane?

Le Leggi umane persuadono con premi o castighi temporali applicabili dagli uomini.

La Legge antica, che veniva da Dio, presentava premi e castighi applicabili da Dio.

Chi legge la storia dell'A.T. vede che lo stato complessivo del popolo

- era prospero, quando osservava la Legge, per es. vinceva le battaglie coi nemici,
- si trovava invece nelle avversità quando ne abbandonava i precetti.

Alcune persone particolari di quel popolo però, pur osservando la Legge antica, subivano delle disgrazie.

Perchè?

O perchè queste persone erano già diventate spirituali: è il caso di molti profeti santi, che venivano perseguitati e barbaramente uccisi.

Oppure perchè adempivano la Legge solo esternamente, avendo però il cuore interamente affezionato alle cose temporali e lontano da Dio,

come mostra il lamento del Signore:

< Poichè questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me... perirà la sapienza dei suoi sapienti... > (Is. 29,13-14)

N.B.

S.Tommaso, nel suo commento alla Lettera ai Romani, dice che nel popolo ebraico (come del resto in ogni popolo) vi erano tre tipi di uomini:

- i peccatori e i ribelli: per questi la Legge era < in flagellum > ;
- i proficienti, cioè quelli che volevano progredire: per questi la Legge era un < pedagogo > a Cristo, facendoli avanzare nella giustizia;
- i perfetti: per questi la Legge era motivo di amicizia con Dio e di gioia.

CAPITOLO 3°

I PRECETTI MORALI DELLA LEGGE ANTICA

La parola < morale > è sinonimo di < etica >

Il termine < etica > deriva dalla lingua greca, da < ethos >, che significa: costumi, comportamento, condotta.

Il termine < morale > deriva dalla lingua latina, da < mos, moris >, che significa la stessa cosa: costume, comportamento, condotta.

Quindi la morale o l'etica è quella scienza che insegna all'uomo il modo di comportarsi bene.

I precetti morali riguardano quindi i costumi o comportamenti umani.

Qual'è il principio che giudica i comportamenti umani?

E' la ragione.

Sono buoni quei comportamenti che concordano con la ragione.

Sono cattivi quei comportamenti che discordano dalla ragione.

La nostra ragione umana riesce a capire tutti i precetti morali della Legge antica?

S. Tommaso distingue i precetti morali in tre gruppi:

1° - Ci sono precetti morali che qualsiasi uomo giudica subito

- ° da farsi o
- ° da non farsi.

Per es.

- ° da farsi: < Onora il padre e la madre > ,
- ° da non farsi: < Non uccidere, non rubare > ;

Questi precetti che tutti percepiscono subito, appartengono in senso assoluto alla Legge naturale.

2° - Ci sono precetti, per capire i quali è necessaria un'indagine più sottile; esigono quindi un'istruzione da parte di persone sagge per essere capiti.

Per es. il precetto del libro del Levitico che dice: < Alzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio > (Lv. 19,32)

Anche questi precetti appartengono alla Legge naturale, perchè alcuni uomini sapienti li capiscono.

Sono però meno chiari di quelli del primo gruppo.

3° - Ci sono infine altri precetti per capire i quali la ragione umana ha bisogno dell'insegnamento di Dio.

Ad es. i precetti: < Non nominare il nome di Dio invano >, < Ricordati di santificare le feste >.

I precetti morali della Legge antica riguardano gli atti

- di alcune virtù o
- di tutte le virtù?

La Legge antica è una Legge divina.

Ora, la Legge divina ha uno scopo diverso dalla Legge umana.

La Legge umana è ordinata alla società civile e mira a ordinare gli atti esterni degli uomini, perchè siano atti secondo la giustizia.

La Legge divina è ordinata invece alla società degli uomini con Dio. La Legge divina quindi presenta dei precetti su tutto ciò che contribuisce a predisporre e a preparare l'uomo a comunicare con Dio. Questa preparazione a comunicare con Dio avviene mediante gli atti di tutte le virtù:

- le virtù teologali:

fede, speranza e carità, che uniscono direttamente l'uomo con Dio;

- le virtù intellettuali:

es. la prudenza, che ordinano a Dio la stessa ragione;

- le virtù morali:

giustizia, fermezza e temperanza, e virtù connesse; queste virtù mettono le azioni esterne e le passioni in ordine con la ragione e con Dio.

Quindi è evidente che i precetti morali della Legge antica riguardano gli atti di tutte le virtù.

I Dieci Comandamenti esprimono tutti i precetti morali della Legge antica?

No.

Nel Decalogo

- mancano i precetti primari e comuni, che la ragione umana percepisce da sè, che sono quasi cose per sè note; ad es.:

° non si deve far del male a nessuno;

° non fate agli altri ciò che non volete facciano a voi;

- mancano poi quei precetti che vengono appresi dopo diligente investigazione da parte dei sapienti; questi precetti passano da Dio al popolo mediante l'insegnamento dei sapienti; questi precetti derivano dal Decalogo come conclusione di una riflessione, come il pre-

cetto del Levitico: < Onora la persona del vecchio > (19,32);
è un'estensione del Quarto Comandamento.

N.B.

I due precetti dell'amore di Dio e del prossimo (cfr.Mt.22,37-40) sono precetti primari e comuni, sono come i principi, da cui derivano come conclusioni i Dieci Comandamenti.

N.B.

Il 3° Comandamento: < Ricordati di santificare le feste > è

- un precetto morale o
- un precetto cerimoniale?

E' un precetto morale e cerimoniale insieme:

- è precetto morale in quanto comando all'uomo di attendere alle cose di Dio per un certo tempo;
- è precetto cerimoniale in quanto determina il tempo preciso da dedicare a Dio: il giorno di Sabato per gli Ebrei, il giorno di Domenica per noi cristiani.

S.Tommaso, nel suo studio sui precetti del Decalogo, si chiede tre cose:

- se siano divisi bene,
- se siano enumerati bene e
- se siano ordinati bene.

I precetti del Decalogo sono divisi bene?

S.Agostino divide i Dieci Comandamenti in due blocchi:

- i primi tre in rapporto a Dio,
- gli altri sette in rapporto al prossimo.

S.Tommaso dice: < Questa è la divisione migliore >

N.B.

S.Tommaso annota che nel Decalogo non si danno precetti relativi

- alla fede e
- all'amore,

perchè fede e amore precedono i precetti morali; fede e amore sono come i principi per sè noti a chi ha la ragione.

Per essere accolti, i precetti del Decalogo presuppongono

- la fede in Dio e
- l'amore di Dio e del prossimo.

I precetti del Decalogo sono enumerati bene?

Si, perchè ci dicono come gli uomini devono comportarsi

- verso Dio Creatore e
- verso le altre creature.

Verso Dio Creatore abbiamo dei doveri, enumerati dai tre primi Comandamenti:

- il dovere della fedeltà, che consiste nel negare ad altri l'onore della sovranità;
abbiamo il 1° Comandamento: < Non avrai altro Dio fuori di me >;
- il dovere del rispetto, che consiste nel non fare nulla di ingiurioso nei suoi confronti;
abbiamo il 2° Comandamento: < Non nominare il nome di Dio invano >;
- il dovere del servizio, che consiste negli atti di culto;
abbiamo il 3° Comandamento: < Ricordati di santificare le feste >.

Verso le altre creature abbiamo dei doveri, enumerati dagli ultimi sette Comandamenti.

L'uomo può avere verso gli altri

- doveri speciali e
- doveri generali.

L'uomo ha doveri speciali verso coloro ai quali egli è debitore, cioè verso i genitori.

Abbiamo così il 4° Comandamento: < Onora il padre e la madre >.

L'uomo ha poi doveri generali verso tutti.

Quali sono questi doveri?

Sono i doveri di non danneggiare nessuno,

- nè con le opere,
- nè con le parole,
- nè con i pensieri.

Come si può danneggiare il prossimo

- con le opere,
- con le parole e
- con i pensieri?

Si può danneggiare il prossimo con le opere in tre modi:

- nella persona del prossimo, attentando alla sua vita:
è ciò che è proibito dal 5° precetto < Non uccidere >;
- nella persona legata al prossimo nella propagazione della prole, cioè nel suo coniuge:
è ciò che è proibito dal 6° precetto: < Non commettere adulterio >;

- nelle cose che il prossimo possiede, cioè nel privare il prossimo delle sue cose:
è ciò che è proibito dal 7° precetto: < Non rubare >.

Si può danneggiare il prossimo con le parole:

è ciò che è proibito dall'8° precetto: < Non dire falsa testimonianza contro il tuo prossimo >.

Si può danneggiare il prossimo anche col solo pensiero;
abbiamo così

- il 9° precetto: < Non desiderare la donna d'altri > e
- il 10° precetto: < Non desiderare la roba d'altri >.

I Dieci Comandamenti sono quindi enumerati bene.

N.B.

Nel Decalogo

- ci sono precetti che riguardano Dio e il prossimo,
- non c'è invece nessun precetto che riguarda se stesso.

Perchè questo fatto?

Perchè col peccato la legge naturale si era oscurata

- meno sull'amore di se stessi e
- più sull'amore di Dio e del prossimo.

Si può anche dire che l'amore verso se stessi è incluso

- sia nell'amore di Dio, perchè l'uomo è immagine di Dio,
- sia nell'amore del prossimo, perchè il primo prossimo siamo noi.

N.B.

Il Decalogo proibisce solo due peccati di desiderio:

- della donna altrui e
- della roba altrui.

Perchè il Decalogo non ha proibito desideri di altri peccati, per es. il desiderio di un omicidio?

Il Decalogo ha proibito le cose appetibili per se stesse, in quanto beni dilettevoli (adulterio) o beni utili (ricchezze).

Altre cose, come l'omicidio o la menzogna, sono cose repellenti per se stesse, perchè la natura umana è portata ad amare la vita e la verità.

Nessuno desidera

- la morte in se stessa,
- la menzogna in se stessa.

Queste cose si possono desiderare in vista di qualcosa d'altro, per es. la morte di un uomo per avere la sua donna, la menzogna in vista

di un guadagno economico.

Si può invece desiderare per se stessi

- una donna di un altro o
- i beni di un altro.

Ecco perchè il Decalogo proibisce di desiderare

- la donna d'altri o
 - la roba d'altri,
- che sono cose appetibili per se stesse.

I precetti del Decalogo sono ordinati bene?

Abbiamo visto che i precetti del Decalogo sono

- divisi bene e
- enumerati bene.

Sono anche ordinati bene?

E' logico che la Legge di Dio deve ordinare l'uomo

- innanzitutto a Dio, suo ultimo fine, e
- poi al prossimo col quale si deve vivere e tendere al fine.

Quindi

- prima Dio,
- poi il prossimo.

E' quello che fa il Decalogo.

C'è un ordine anche all'interno dei due blocchi di precetti.

Nel primo blocco, costituito dai primi tre precetti, che riguardano Dio, si parla giustamente

- in primo luogo di fedeltà a Dio,
- in secondo luogo di rispetto di Dio,
- in terzo luogo di servizio di Dio.

Nel secondo blocco, costituito dagli altri sette precetti, che riguardano il prossimo, c'è innanzitutto il precetto che riguarda i genitori, che sono le persone a cui si deve di più.

Seguono gli altri precetti in ordine secondo la gravità dei peccati corrispondenti:

- in primo luogo i peccati di opere:
 - ° omicidio,
 - ° adulterio e
 - ° furto;
- in secondo luogo i peccati di parole: la falsità, la bugia;

- in terzo luogo i peccati di pensiero o di desiderio.

N.B.

I precetti morali del Decalogo sono di Legge naturale, la quale non è stata abolita.

Quindi devono essere osservati

- da tutti e
- per sempre.

Ecco perchè Gesù li propone al giovane ricco.

N.B.

Il Decalogo dice: < Non uccidere >.

E' contro questo precetto l'uccisione dei malfattori da parte dello Stato?

Lo Stato ha il diritto di difendere la società dei cittadini dai malfattori.

Ma la difesa della società e dei cittadini può normalmente essere attuata con il carcere e non con l'uccisione dei malfattori che deve essere considerata soltanto come < extrema ratio >, come il mezzo estremo in casi eccezionali.

I precetti morali della Legge antica sono soltanto quelli del Decalogo?

I precetti morali sono di tre categorie:

- 1° - Alcuni precetti morali non hanno bisogno di essere enunciati, perchè sono evidentissimi: per es. i precetti di amare Dio e di amare il prossimo; a riguardo di questi precetti evidentissimi nessuno può sbagliarsi nel giudicare.
Questi precetti precedono il Decalogo.
- 2° - Altri precetti morali sono più determinati; ogni persona li può scorgere subito con facilità; essi tuttavia hanno bisogno di essere enunciati, perchè in alcuni casi può capitare un sovvertimento del giudizio della ragione umana.
Questi sono i precetti del Decalogo.
- 3° - Altri precetti morali infine risultano manifesti e chiari
 - ° non a tutti,
 - ° ma solo ai sapienti.Questi sono i precetti aggiunti al Decalogo: si riallacciano al Decalogo come suoi corollari.
Questi precetti aggiunti al Decalogo si trovano anch'essi nella Legge antica.

Vediamo in concreto questi precetti morali aggiunti al Decalogo.

Il 1° precetto proibisce il culto ad altre divinità.

Si aggiungono altri precetti più specifici per proibire ad es.

- la divinazione,
- la magia, ecc.

(cfr. Dt. 18,10-11)

Il 2° precetto proibisce lo spergiuro.

Si aggiungono altri precetti:

- la proibizione della bestemmia (cfr. Lv. 24,15-16)
- la proibizione di false dottrine (cfr. Dt. 13)

Il 3° precetto comanda di santificare le feste.

Si aggiungono tutte le norme cerimoniali.

Il 4° precetto comanda di onorare i genitori.

Si aggiungono i precetti di rispettare i vecchi e i superiori, e di fare la beneficenza ai bisognosi.

Il 5° precetto proibisce l'omicidio.

Si aggiunge la proibizione dell'odio, di qualsiasi violenza, in particolare dell'odio fraterno (cfr. Lv. 19,16-17)

Il 6° precetto proibisce l'adulterio.

Si aggiungono le proibizioni

- del meretricio (cfr. Dt. 23,18) e
- dei vizi contro natura: omosessualità e bestialità

(cfr. Lv. 18,22-23)

Il 7° precetto proibisce il furto.

Si aggiungono le proibizioni dell'usura, della frode, della rapina (cfr. Dt. 23,20; 25,13)

L'8° precetto proibisce la falsa testimonianza.

Si aggiungono:

- la proibizione del falso giudizio (cfr. Es. 23,2),
- la proibizione della menzogna (cfr. Es. 23,7),
- la proibizione della maldicenza (cfr. Lv. 19,16)

Il 9° e 10° precetto proibiscono di desiderare la donna e la roba d' altri.

Non si fanno altre aggiunte, perchè questi due precetti proibiscono ogni cattivo desiderio.

In questi due desideri cattivi sono contenuti tutti gli altri desideri cattivi.

N.B.

Tutti questi precetti morali aggiunti o complementari del Decalogo non sono precetti cerimoniali o giudiziali.

Infatti,

- i precetti cerimoniali e giudiziali determinano i precetti morali del Decalogo in forza della loro istituzione da parte di Dio;
- i precetti aggiunti o complementari invece determinano i precetti morali del Decalogo in forza dell'istinto di natura.

Possiamo anche dire:

- i precetti cerimoniali e giudiziali si accettano solo sull'autorità di Dio,
- i precetti aggiunti o complementari vengono scoperti dalla ragione umana come corollari ai precetti del Decalogo.

CAPITOLO 4°

I PRECETTI CERIMONIALI DELLA LEGGE ANTICA

I precetti cerimoniali sono determinazioni dei precetti morali in ordine a Dio.

I precetti giudiziali o legali, come vedremo, sono invece determinazioni dei precetti morali in ordine al prossimo.

I precetti cerimoniali riguardano il culto di Dio.

Il culto di Dio reso dall'uomo deve essere

- interno ed
- esterno.

Perchè il culto di Dio deve essere interno ed esterno?

Perchè l'uomo è composto di anima e di corpo:

- l'anima deve onorare Dio con un culto interiore;
- il corpo deve onorare Dio con un culto esteriore.

Il culto interiore consiste nell'unione con Dio mediante gli atti di fede, di speranza, di amore di Dio, di pentimento, ecc.

Il culto esterno consiste in una serie di cerimonie, che la Legge antica divideva in

- sacrifici,
- cose sacre,
- sacramenti e
- osservanze.

Perchè i precetti cerimoniali richiedevano queste quattro cose?

In ogni culto si devono considerare tre cose:

- 1° - il culto stesso;
- 2° - gli strumenti del culto;
- 3° - gli adoratori di Dio nel culto.

1°)

Il culto consiste nei sacrifici, che vengono offerti in omaggio a Dio; in tutte le religioni ci sono sacrifici che vengono offerti a Dio; anche noi cristiani offriamo a Dio il Sacrificio eucaristico.

2°)

Gli strumenti del culto erano le cose sacre:

- il tabernacolo,
- gli arredi e
- altre cose del genere.

3°)

Gli adoratori di Dio nel culto; in questi adoratori di Dio bisogna ricordare due cose:

- a) la loro preparazione al culto divino;
questo avveniva mediante i sacramenti (es. la circoncisione, che è un parallelo del nostro Battesimo);
- b) il loro modo di vivere, che distingue gli adoratori di Dio da quelli che non lo adorano; e allora abbiamo le osservanze, a proposito di cibi, di vesti e di cose simili.

Quindi nel culto di Dio rientrano

- i sacrifici,
- i sacramenti,
- le cose sacre,
- le osservanze.

In modi diversi, anche nel nostro culto troviamo le stesse cose.

Gesù ha detto che tutta la Scrittura dell'A.T. aveva parlato di lui. Anche le cerimonie della Legge antica prefiguravano Cristo:

- i sacrifici prefiguravano Cristo immolato;
- i sacramenti prefiguravano i sacramenti che Cristo avrebbe istituito;
- le cose sacre prefiguravano le cose sacre della nuova Legge di Cristo;
- le osservanze prefiguravano il genere di vita proprio del Vangelo.

I precetti cerimoniali riguardavano, come si è già detto,

- i sacrifici,
- i sacramenti,
- le cose sacre e
- le osservanze.

Tutte queste cose avevano un duplice senso:

- un senso letterale e
- un senso figurale.

Sacrifici, sacramenti, cose sacre e osservanze avevano in primo luogo un senso letterale (detto anche storico).

In tal senso letterale le suddette cose erano ordinate a promuovere il vero culto di Dio, e cioè

- a evitare il culto idolatrico,
- a ricordare i benefici di Dio,

- a inculcare la grandezza della divinità,
- a mostrare le disposizioni dell'anima che allora si richiedevano negli adoratori di Dio.

Sacrifici, sacramenti, cose sacre e osservanze avevano in secondo luogo un senso figurale (detto anche mistico o spirituale).

In tal senso figurale le suddette cose erano ordinate a prefigurare il Messia venturo, e cioè

- a prefigurare la passione di Cristo,
- a prefigurare l'Eucaristia,
- a prefigurare altri aspetti della vita e del mistero di Cristo.

N.B.

Non soltanto le suddette quattro cose della Legge antica (sacrifici, sacramenti, cose sacre e osservanze) avevano un duplice senso:

- quello letterale (detto anche storico) e
- quello figurale (detto anche mistico o spirituale);

ma tutta la Sacra Scrittura ha il duplice significato: letterale e figurale.

Il significato letterale è quello fondamentale: è il significato desunto dalle stesse parole.

Il significato figurale è connesso al senso letterale e ne dipende. Questo senso figurale si distingue in

- allegorico,
- morale e
- anagogico.

Il senso allegorico si ha quando la significazione dei termini è riferita a ciò che dobbiamo credere.

Il senso morale (o tropologico) si ha quando la significazione dei termini è riferito a ciò che dobbiamo operare.

Il senso anagogico si ha quando la significazione dei termini è riferita a ciò che dobbiamo sperare in relazione alla beatitudine futura.

Abbiamo detto che i precetti cerimoniali della Legge antica richiedevano quattro cose per rendere culto a Dio:

- sacrifici,
- sacramenti,
- cose sacre,
- osservanze.

Quali erano i < sacrifici > comandati dai precetti cerimoniali della Legge antica?

Il sacrificio principale era l' < olocausto >; era il sacrificio santo; < olocausto > significa < tutto bruciato > ; la vittima veniva bruciata interamente ad onore di Dio; nessuna parte veniva mangiata.

Al secondo posto c'era per santità, il sacrificio < espiatorio >. La vittima di questo sacrificio veniva mangiata solo dai sacerdoti e soltanto nel giorno dell'immolazione.

Al terzo posto c'erano le < ostie pacifiche di ringraziamento >. Le vittime venivano mangiate il giorno stesso dell'immolazione.

Al quarto posto c'erano le < ostie pacifiche connesse con un voto >. Le loro carni potevano essere mangiate anche il giorno dopo.

Il primo sacrificio, l'olocausto, veniva offerto alla maestà di Dio. Il secondo sacrificio, quello espiatorio, veniva offerto per il peccato.

Il terzo sacrificio, ostie pacifiche di ringraziamento, veniva offerto per i benefici ricevuti.

Il quarto sacrificio, ostie pacifiche connesse con un voto, veniva offerto per i benefici sperati.

Che cosa veniva offerto?

Animali quadrupedi: vitello, agnello, capro, capretto.

Uccelli: tortore, colombi, passeri.

Venivano offerti anche i prodotti della terra di cui l'uomo si serve; questi prodotti sono

- o cibi: di essi viene offerto il pane;
- o bevande: di esse si offre il vino;
- o condimenti: di questi si offre olio e sale;
- o medicine: tra queste si offre l'incenso, che è aromatico e corroborante.

Quali erano i < sacramenti > stabiliti dai precetti cerimoniali della Legge antica?

Erano

- la Circoncisione,
- la Cena pasquale dell'agnello,
- le varie Purificazioni,
- la Consacrazione dei pontefici e dei sacerdoti.

Raffiguravano i nostri Sacramenti:

- la Circoncisione raffigurava il nostro Battesimo,
- la Cena pasquale raffigurava la nostra Eucaristia,

- le varie Purificazioni raffiguravano il nostro Sacramento della Penitenza,
- la Consacrazione dei pontefici e dei sacerdoti raffigurava il nostro Sacramento dell'Ordine.

Quali erano le < cose sacre > volute dai precetti cerimoniali dell'antica Legge?

I precetti cerimoniali della Legge antica ordinava al culto di Dio

- speciali giorni (feste)
- una speciale dimora (tempio)
- speciali arredi e
- speciali ministri.

Ci soffermiamo a parlare degli speciali giorni:

- 1° - il Sabato (ogni settimana)
- 2° - la Neomenia (ogni mese)
- 3° - la Pasqua (ricordava la liberazione dalla schiavitù d'Egitto)
- 4° - la Penteoste (ricordava la promulgazione della Legge cinquanta giorni dopo la Pasqua)
- 5° - la festa delle trombe (ricordava la liberazione di Isacco che stava per essere immolato dal padre Abramo; Abramo trovò un montone impigliato con le corna; si chiamava festa delle trombe, perchè le trombe erano fatte con le corna dei montoni)
- 6° - la festa dell'Espiazione (in memoria del perdono accordato da Dio alle preghiere di Mosè, per il peccato del popolo, cioè per il peccato di adorazione del vitello d'oro)
- 7° - la festa dei tabernacoli o delle capanne (di sette giorni, in ricordo della protezione di Dio nel deserto, quando gli ebrei abitarono nelle tende)
- 8° - la festa dell'Assemblea e della colletta (appena terminata la festa delle capanne che durava sette giorni, venivano raccolte tra il popolo le offerte necessarie al culto divino; questa festa esprimeva la concordia del popolo e la pace ottenuta nella terra promessa)

Queste otto feste ebraiche prefiguravano altrettante feste cristiane:

- 1° - il Sabato significa il riposo spirituale procuratoci da Cristo (cfr. Eb. 4)
- 2° - le Neomenie, cioè le nuove lune, indicano l'illuminazione della Chiesa primitiva da parte di Cristo, con la sua predicazione e coi suoi miracoli
- 3° - la Pasqua prefigurava il passaggio di Cristo dalla morte alla risurrezione

- 4° - la Pentecoste prefigurava la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e il dono della Legge nuova, che è lo Spirito Santo
- 5° - la festa delle trombe preannunciava la predicazione degli Apostoli
- 6° - la festa dell'Espiazione prefigurava la purificazione dai peccati nel popolo cristiano
- 7° - la festa dei tabernacoli indica il peregrinare del popolo cristiano in questo mondo, in cui cammina progredendo nelle virtù
- 8° - la festa dell'Assemblea e della Colletta prefigura l'accolta dei fedeli nel regno dei cieli.

Quali erano le < osservanze > volute dai precetti cerimoniali dell'antica Legge?

Tra tutti i popoli della terra, il popolo ebraico era deputato in modo speciale al culto divino; soprattutto nel popolo ebraico erano deputati al culto i sacerdoti.

Proprio per questa destinazione al culto di Dio

- sia il popolo ebraico,
 - sia i sacerdoti di tale popolo
- dovevano comportarsi e vivere in un certo modo, dovevano osservare certe regole di vita.

Di qui le cosiddette < osservanze >.

Tutte le cerimonie dell'antica Legge, cioè i sacrifici e i sacramenti
 - non contenevano in sè la virtù salvifica, la grazia che salva,
 - ma soltanto la significavano.

Ecco perchè l'Apostolo Paolo chiama le cerimonie della Legge antica < deboli e miserabili elementi > (Gal. 4,9), cioè incapaci di purificare dal peccato, non contenendo la grazia.

La Lettera agli Ebrei è ancora più esplicita:

< E' impossibile eliminare i peccati con il sangue di tori e capri >
 (10,4)

Nel tempo dell'antica Legge tuttavia le anime dei fedeli potevano unirsi al futuro Cristo incarnato e immolato con la fede.

E così dalla fede ricevevano la grazia della giustificazione.

Poichè le cerimonie della Legge prefiguravano Cristo e i suoi misteri, la loro osservanza era una professione di fede in Cristo.

Ecco perchè nella Legge antica venivano offerti dei sacrifici per i peccati:

- non perchè quei sacrifici mondavano dal peccato,

- ma perchè diventavano professioni di quella fede che mondava dal peccato.

E' chiaro quindi che nello stato dell'antica Legge le cerimonie

- non avevano in sè il potere di giustificare dal peccato,
- ma potevano suscitare la fede nel Cristo venturo, la quale giustificava il credente.

Fin quando le cerimonie della Legge antica rimasero in vigore?

Rimasero in vigore fin quando Cristo compì la redenzione mediante la sua passione, morte e risurrezione.

In croce il Signore gridò: < Tutto è compiuto > (Gv. 19,30)

Da allora dovevano cessare tutti i precetti della Legge antica, perchè era ormai in atto la verità di quanto essi preannunziavano.

Della cessazione della Legge antica si ebbe un segno alla morte di Cristo, quando il velo del tempio si stracciò: < Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo > (Mt. 27,51)

Quindi prima della passione, quando Cristo predicava e faceva miracoli, erano simultaneamente in vigore

- la Legge antica e
- il Vangelo,

perchè il mistero di Cristo

- era già iniziato,
- ma non era ancora compiuto.

Ecco perchè il Signore, prima della sua passione, comandò al lebbroso di osservare le cerimonie legali.

Dopo averlo guarito toccandolo, gli disse: < Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro > (Mt. 8,4)

N.T.

La cessazione della Legge antica costituì uno dei più difficili problemi della Chiesa nascente.

Ci si domandava: bisogna continuare a osservare la Legge antica, oppure essa doveva esser considerata abolita?

Bisognava imporre la Legge antica ai neo-convertiti dal paganesimo o no?

Il libro degli Atti degli Apostoli riflettono queste incertezze.

I dodici Apostoli, anche dopo la Pentecoste, continuavano a frequentare il Tempio di Gerusalemme (cfr. At. 3,1)

Alcuni cristiani giudaizzanti, raggruppati intorno all'Apostolo Giacomo, pur ponendo tutta la loro fede in Gesù, volevano ritenere tutte le pratiche dell'antica Legge.

Ecco quello che scrive Luca:

< Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: "Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvi".

Poichè Paolo e Barnaba si opponevano risolutamente e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro andassero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione > (At. 15,1-2)

La controversia venne risolta nel cosiddetto Concilio di Gerusalemme, in cui trionfò il principio della salvezza mediante la fede di Cristo; quindi i Gentili non devono esser circumcisi e osservare i precetti della Legge antica per salvarsi.

S.Paolo sarà il grande banditore di questa dottrina (cfr. Gal. 2,7)

Nella sua predicazione e nelle sue lettere proclamerà l'abrogazione della Legge antica, perchè ciò che è imperfetto deve avere termine quando appare il suo compimento.

Con l'avvento di Gesù il popolo di Dio non sarà più sottoposto a un pedagogo: < appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo > (Gal. 3,25)

Cristo, liberando gli uomini dalla tirannia del peccato (Rm. 6,1-19), ha dato loro insieme la libertà dalla Legge (Rm. 7,1-6)

S.Tommaso si chiede se dopo la passione di Cristo si possono osservare senza peccato le cerimonie della Legge antica.

Egli stesso risponde che, se l'uomo professa delle falsità, pecca mortalmente.

Se noi oggi dicessimo come dicevano nell'A.T.: < Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele > (Is.7,14), noi diremmo una falsità, perchè l'Emmanuele è già venuto, è già stato concepito e partorito.

Allo stesso modo, le cerimonie dell'antica Legge indicavano il Cristo che doveva ancora nascere e patire.

I nostri Sacramenti invece lo indicano già nato e immolato.

Perciò,

- come peccherebbe mortalmente chi adesso, nel professare la fede, dicesse che Cristo deve nascere, cosa che gli antichi dicevano con verità,
- così peccherebbe mortalmente chi osservasse ancora le cerimonie che gli antichi osservavano con pietà e con fede.

S.Agostino ha scritto:

< Ormai non c'è più la promessa che Cristo deve nascere, patire e ri-

sorgere, come i sacramenti antichi in qualche modo ricordavano; ma c'è l'annuncio che egli è nato, ha patito ed è risorto >

Ma allora perchè leggiamo ancora l'A.T.?

S.Tommaso risponde:

< Lo leggiamo come testimonianza, non per praticarlo >

N.B.

Abbiamo detto che non si possono osservare senza peccato le cerimonie dell'antica Legge.

Come si spiega allora che S.Paolo, il grande assertore della libertà nei confronti dei precetti cerimoniali, in due occasioni li abbia volutamente praticati?

In At. 16,3 Luca scrive che fece circoncidere Timoteo.

In At. 21,26 Luca scrive che Paolo si purificò prima di entrare nel Tempio.

Come si spiegano queste osservanze dei precetti cerimoniali dopo Cristo?

S.Agostino distinse tre epoche:

1° - l'epoca che precede la passione di Cristo;

in tale epoca le cerimonie dell'antica Legge erano

° nè morte, perchè erano in vigore,

° nè mortifere, perchè la loro osservanza non era peccaminosa;

2° - l'epoca che va dalla passione di Cristo alla divulgazione del Vangelo;

in questa epoca, intermedia, le cerimonie dell'antica Legge erano

° morte, perchè non avevano più nessun valore e nessuno era più tenuto ad osservarle;

° non però mortifere, perchè i cristiani provenienti dal giudaismo potevano osservarle lecitamente, purchè non ponessero in esse la loro speranza, purchè cioè non le ritenessero necessarie alla salvezza, come se la fede in Cristo fosse incapace di salvare senza le cerimonie della Legge antica;

3° - l'epoca posteriore alla divulgazione del Vangelo;

in tale epoca, che è la nostra, le cerimonie della Legge antica sono

° morte, perchè non più in vigore, e

° mortifere, perchè si pecca osservandole.

Considerando queste tre epoche, si capisce l'atteggiamento dell'Apostolo Paolo, il quale

- fa circoncidere Timoteo che era figlio di madre giudea,

- non fa circoncidere Tito che veniva dal mondo pagano, perchè era nato da genitori pagani.

Ecco la differenza tra

- cristiani provenienti dal paganesimo e
- cristiani provenienti dal giudaismo.

Quando i pagani diventavano cristiani, i loro riti venivano ripudiati come assolutamente illeciti, perchè quei riti non erano stati istituiti da Dio, ma escogitati dagli uomini per rendere culto a Dio o agli dèi.

Quando i Giudei diventavano cristiani, i riti della loro Legge, che erano stati istituiti da Dio a prefigurare Cristo, venivano a cessare, perchè adempiuti nella passione di Cristo, ma la loro pratica rimase tollerata per qualche tempo, cioè fino alla divulgazione del Vangelo.

Ecco perchè S.Agostino scrisse che < la madre sinagoga doveva essere portata al sepolcro con onore >

CAPITOLO 5°

I PRECETTI GIUDIZIALI O LEGALI DELLA LEGGE ANTICA

I precetti cerimoniali sono determinazioni dei precetti morali

- in ordine a Dio,
- per una disposizione divina.

I precetti giudiziali sono determinazioni dei precetti morali

- in ordine al prossimo,
- per una disposizione divina.

Quindi il costitutivo dei precetti giudiziali abbraccia due elementi:

- che si tratti dei doveri degli uomini tra loro,
- che il potere di obbligare derivi
 - ° non dalla ragione,
 - ° ma da una disposizione di Dio.

S. Tommaso si domanda: anche i precetti giudiziali sono morti e mortiferi come i precetti cerimoniali?

E risponde:

i precetti giudiziali

- sono morti anch'essi, perchè privi di ogni obbligatorietà, perchè cioè Dio non li esige più,
- non sono però mortiferi, nel senso che, se un re adottasse tali precetti nel proprio regno, non commetterebbe nessun peccato; naturalmente questo re non potrebbe imporre tali precetti come precetti divini, ma come precetti umani, cioè come precetti suoi.

Perchè

- i precetti cerimoniali sono morti e mortiferi,
- i precetti giudiziali sono morti, ma non mortiferi?

La differenza è spiegata dal fatto che

- i precetti cerimoniali sono stati istituiti principalmente per rappresentare i misteri di Cristo come futuri; perchè la loro osservanza pregiudica la verità della fede, secondo la quale noi confessiamo che tali misteri sono ormai compiuti;
 - i precetti giudiziali invece furono istituiti principalmente per regolare lo stato di vita del popolo ebreo, che era ordinato a Cristo;
- perciò con la venuta di Cristo, i precetti giudiziali hanno perduto

la loro obbligatorietà;

dobbiamo però dire che la loro osservanza non pregiudica per sé la verità della fede, come l'osservanza dei precetti cerimoniali, che erano stati istituiti principalmente per rappresentare i misteri di Cristo come futuri; l'osservanza dei precetti giudiziali pregiudica la verità della fede, se si intendono osservare in quanto comandati da Dio; il che non è vero; osservarli come voluti ancora da Dio equivale a dire

- ° che lo stato di vita del popolo ebreo dura tuttora, e
- ° che Cristo non è ancora venuto.

Perchè

- i precetti morali restano sempre validi,
- i precetti cerimoniali e giudiziali invece sono stati aboliti con la venuta di Cristo?

Il motivo è

- che i precetti morali fondano la loro obbligatorietà sulla ragione naturale;
- che i precetti cerimoniali e giudiziali fondano la loro obbligatorietà sulla loro istituzione divina, per uno scopo temporaneo, cioè per fare da pedagogo a Cristo; quindi, arrivato Cristo, tali precetti non hanno più ragione di esistere.

Giustamente c'è una divisione dei precetti giudiziali, perchè in un popolo si possono riscontrare quattro tipi di rapporti:

- 1° - Rapporti tra autorità e popolo;
- 2° - Rapporti dei sudditi tra loro;
- 3° - Rapporti con gli stranieri;
- 4° - Rapporti tra gente di casa, cioè tra padre e figlio, tra marito e moglie, tra padroni e servi.

Secondo questi quattro tipi di rapporti si possono distinguere i precetti giudiziali della Legge antica, e cioè:

- 1° - alcuni precetti giudiziali riguardano l'autorità, cioè:
 - ° la creazione delle autorità,
 - ° il loro compito e
 - ° il rispetto che si deve a loro;
- 2° - altri precetti giudiziali riguardano i rapporti tra concittadini; questi precetti trattano
 - ° di compravendite,
 - ° di tribunali e
 - ° di pene;

- 3° - altri precetti giudiziali riguardano i rapporti con gli stranieri; quindi si tratta
- ° delle guerre contro i nemici, e
 - ° del modo di ricevere i pellegrini e i forestieri;
- 4° - altri precetti giudiziali infine riguardano la vita domestica, e trattano
- ° dei servi,
 - ° della moglie e
 - ° dei figli.

Che cosa ha disposto la Legge antica nei precetti giudiziali riguardo alle autorità?

Esistono diverse forme di governo:

- 1° - la monarchia, che è il dominio di uno solo, onestamente esercitato;
- 2° - l'aristocrazia, che è il dominio degli ottimati, in cui si ha l'onesto governo di pochi;
- 3° - la democrazia, che è il potere popolare.

Secondo S.Tommaso la forma migliore di governo politico è quella che integra le tre suddette forme:

- la monarchia,
- l'aristocrazia e
- la democrazia.

Questo è il regno in cui

- uno solo presiede su tutti nell'onestà;
- sotto di lui presiedono altri uomini eminenti nella virtù;
- tutti però vengono impegnati, nel senso di poter
 - ° eleggere ed
 - ° essere eletti.

Questo è il regno istituito dalla Legge antica.

Infatti,

- Mosè e i suoi successori governavano il popolo quasi presiedendo da soli su tutti; il che equivale ad una specie di monarchia;
- venivano poi eletti i settantadue anziani, secondo il merito della virtù; il che equivale ad una specie di aristocrazia;
- il fatto che i settantadue anziani venivano scelti di mezzo al popolo e che venivano eletti dal popolo (cfr. Es.18,21; Dt.1,13), era una specie di democrazia.

N.B.

La monarchia è l'ordinamento politico migliore se non si guasta, degenerando in tirannide.

Ecco perchè il Signore in principio non istituì per quel popolo un re con pieni poteri, ma un giudice.

In seguito però, quasi sdegnato, Dio concesse al suo popolo un re, dietro domanda del popolo, che chiedeva al profeta Samuele: < Dacci un re che ci governi > (1 Sam. 8,6)

Il Signore disse a Samuele: < Ascolta la voce del popolo per quanto ti ha detto, perchè costoro non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perchè io non regni più su di essi > (1 Sam. 8,7)

Il Signore stesso determinò l'istituzione del re e il modo di eleggerlo.

In Dt. 17,14-20 Dio determinò cioè

- che aspettassero, per eleggerlo, il responso del Signore;
- che non eleggessero un re di altra nazione, perchè tali re di solito non amano il popolo su cui comandano, e quindi non lo prendono a cuore;
- come i re istituiti debbano regolarsi nei doveri verso se stessi: vale a dire ordinò che non moltiplicassero i carri, i cavalli e le mogli, e che non raccogliessero immense ricchezze; infatti, per la brama di tali cose i re degenerano nella tirannide e abbandonano la giustizia;
- come i re si dovevano comportare verso Dio: che cioè leggessero e meditassero la Legge del Signore, e vivessero sempre nel suo timore e nella sua obbedienza;
- come infine i re dovevano comportarsi verso i loro sudditi: non dovevano nè disprezzarli, nè opprimerli, nè mai scostarsi dalla giustizia.

Che cosa ha disposto la Legge antica nei precetti giudiziali riguardo ai rapporti sociali del popolo?

Nei precetti giudiziali la Legge antica determinò adeguatamente

- sia i rapporti tra l'autorità e il popolo,
- sia i rapporti tra i membri del popolo.

Rapporti autorità-popolo

La Legge antica

- stabilì dei giudici (Dt. 16,18),
- stabilì il giusto svolgimento del giudizio (Dt. 1,16-17),
- tolse l'occasione al giudizio ingiusto, proibendo ai giudici di accettare regali (Dt. 16,19; Es. 23,8),

- stabilì il numero di due o tre testimoni (Dt. 17,6; 19,15),
- determinò delle pene per i vari delitti.

Rapporti tra i membri del popolo

Per regolare al meglio questi rapporti, la Legge antica stabilì tre cose:

- 1° - stabilì il modo di dividere i possedimenti;
- 2° - stabilì che in certi casi l'uso dei beni fosse comune;
- 3° - stabilì norme precise
 - ° nelle compravendite,
 - ° nella locazione,
 - ° nell'affitto,
 - ° nei prestiti,
 - ° nei depositi.

Potrebbe essere utile conoscere le annotazioni che fa S.Tommaso su alcune disposizioni dell'antica Legge che tratta dei rapporti tra i membri del popolo ebraico.

Prima annotazione

In Dt. 23,25 sta scritto:

< Se entri nella vigna del tuo prossimo, potrai mangiare uva, secondo il tuo appetito, a sazietà, ma non potrai metterne in alcun tuo recipiente >

Qual'è il senso di questa norma?

Il senso è che la Legge antica tendeva ad abituare gli uomini a comunicarsi scambievolmente i loro beni.

S.Paolo, nel N.T., raccomanderà < di essere pronti a dare, di essere generosi > (1 Tm. 6,18)

Già la Legge antica ordinò che fosse lecito, a chi entrava nella vigna del prossimo, di mangiare lì dei grappoli; non permetteva però di portarne fuori, per non dare occasione di arrecare un grave danno, che avrebbe turbato la pace.

Tra persone oneste la pace non viene turbata per le sottrazioni di qualche grappolo d'uva; anzi, gesti del genere possono consolidare l'amicizia e abitano gli uomini a donare facilmente.

Seconda annotazione

La Legge antica ordinò che il possesso venduto tornasse al venditore nel 50° anno.

Qual'è il motivo di un tale precetto?

Se i possessi vengono continuamente venduti, può capitare che poche persone diventino proprietari di tutto.

Questo fatto può portare una città o una regione allo svuotamento dei suoi abitanti.

Ecco perchè la Legge antica, per scongiurare questo pericolo, concesse la vendita temporanea dei possessi, per far fronte alle necessità dei proprietari; tolse però gli inconvenienti, ordinando che il possesso venduto tornasse al venditore nel 50° anno dalla vendita. Veniva così assicurata in perpetuo la distinzione del popolo in tribù

Terza annotazione

La Legge antica emanò precetti anche per i prestiti.

Il Signore voleva abituare gli uomini ad aiutarsi reciprocamente con prontezza nelle loro necessità; questo aiutarsi reciprocamente è l' incentivo più forte dell'amicizia.

La Legge antica quindi stimolò

- non soltanto le elargizioni gratuite,
- ma anche i prestiti, quando era necessario.

Riguardo ai prestiti la Legge antica

- ordinò di essere facili a dare in prestito;
- ordinò di non gravare il debitore con l'usura;
- ordinò di non prendere in pegno le cose assolutamente necessarie alla vita;
- ordinò di non tormentare come un esattore chi aveva ricevuto il prestito;
- ordinò di non entrare in casa a prendere il pegno prestato, perchè è odioso che uno si veda aggredito nella propria casa;
- ordinò che nel settimo anno i debiti venissero del tutto condonati a coloro che erano nell'impossibilità di restituire.

Quarta annotazione

La Legge antica emanò decreti anche per i depositi.

Qual'è la differenza tra il prestito e il deposito?

La cosa prestata viene consegnata per l'utilità di chi la riceve: possono essere prestati danari o cose.

La cosa depositata invece viene consegnata per l'utilità di chi la consegna.

Una cosa depositata da una persona presso un'altra si poteva perdere in due modi:

- per una causa inevitabile:

o naturale: per es., se l'animale depositato fosse morto;

o esterna: per es., se l'animale fosse stato raziato dai nemici;

- per una causa evitabile:

per es. per un furto;

in tal caso chi lo custodiva era tenuto a restituire per la sua negligenza.

Quinta annotazione

La Legge diede disposizione circa i tribunali e i giudici, per risolvere le controversie che possono sorgere in materia di giustizia. Fu stabilito che venissero costituiti giudici in tutte le tribù e che ci fosse la possibilità di accedere a giudici superiori.

Sesta annotazione

La Legge antica diede norme anche sui testimoni nei tribunali.

I testimoni dovevano essere due o tre.

Nelle controversie umane non è possibile avere una prova infallibile; basta quindi una prova congetturale.

Si prende quindi per vera la testimonianza di due o tre persone,
- che non abbiano esitazioni, e
- che non siano sospette.

Perchè i testimoni non si allontanassero facilmente dalla verità, la Legge antica stabiliva

- che venissero esaminati con grande diligenza, e
- che fossero puniti gravemente quelli che risultassero bugiardi.

Gesù ricordò una volta questa norma dell'antica Legge, quando disse ai Giudei:

< Nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera > (Gv. 8,17)

Settima annotazione

La Legge antica stabilì anche delle pene per le colpe.

Stabilì pene diverse per le diverse colpe.

Non sto a riferire le pene nei casi particolari; mi limito a dire che la Legge antica infliggeva pene diverse per delitti diversi:

- infliggeva la pena di morte per i delitti più gravi;
- infliggeva una multa per il furto della roba altrui;
- infliggeva la pena del taglione (occhio per occhio...) per ferimenti e mutilazioni;
- infliggeva anche la pena della schiavitù
 - ° quando il ladro non poteva restituire, e
 - ° quando uno schiavo, nel settimo anno, non voleva usufruire del beneficio della Legge per diventare libero; allora per pena gli veniva imposto di rimanere schiavo per sempre.

Nel popolo d'Israele non c'era la pena dell'esilio; si poteva invece fuggire in una delle città di rifugio, e rimanervi fino alla morte del sommo sacerdote.

Chi poteva fuggire?

Chi aveva ferito un suo prossimo senza saperlo.

Alla morte del sommo sacerdote gli era lecito tornare a casa sua, perchè le ire private di solito si placano nelle pubbliche disgrazie del popolo, e quindi i familiari del morto non sarebbero stati allora così disposti ad ucciderlo.

Che cosa ha disposto la Legge antica nei precetti giudiziali riguardo agli stranieri?

La Legge conteneva precetti

- sia nei rapporti di pace,
- sia nei rapporti di guerra
con gli stranieri.

Rapporti di pace

Gli Ebrei avevano tre occasioni per comunicare in modo pacifico con gli stranieri:

La prima occasione si verificava quando gli stranieri passavano per il loro territorio come viandanti.

La seconda occasione si verificava quando essi, gli Ebrei, emigravano in terra straniera, per abitarvi come stranieri.

In questi due casi la Legge impose agli Ebrei precetti di misericordia.

La terza occasione si verificava quando gli stranieri volevano diventare parte della comunità d'Israele e abbracciare il rito stesso del popolo d'Israele.

In questo terzo caso la Legge stabiliva che si potesse ricevere nella convivenza del popolo

- solo alla terza generazione e
- solo alcuni dei Gentili, cioè quelli che avevano una certa affinità con gli Ebrei, cioè
 - ° gli Egiziani, presso i quali gli Ebrei erano nati e cresciuti, e
 - ° gli Idumei, discendenti di Esaù, fratello di Giacobbe.

Non venivano accolti tra il popolo ebraico

- gli Ammoniti,
- i Moabiti,
- gli Amaleciti,

perchè li avevano trattati ostilmente.

Quindi gli Ebrei li consideravano nemici perpetui.

Rapporti di guerra

La Legge antica stabiliva ragionevoli precetti per i rapporti di guerra con gli stranieri:

- 1° - stabiliva che la guerra si facesse per giusti motivi;
- 2° - stabiliva che conducessero la guerra con coraggio, riponendo la loro fiducia in Dio;
- 3° - ordinava a quelli che potevano essere d'impaccio di rimanere a casa;
- 4° - ordinava di usare moderazione nella vittoria, risparmiando donne e bambini e anche gli alberi fruttiferi della regione.

N.B.

Abbiamo detto che la Legge antica non faceva diventare membri del popolo d'Israele, nemmeno alla terza generazione persone dei popoli Ammoniti, Moabiti, Amolici, a riprovazione di una colpa commessa da quei popoli nei confronti del popolo d'Israele.

Tuttavia qualche eccezione era stata fatta.

Ad es. Rut la moabita, che era una donna virtuosa (cfr. Rt. 3,11)

N.B.

La Legge antica

- vietava agli Ebrei di praticare l'usura all'interno del proprio popolo,
- permetteva invece di praticarla verso gli stranieri; ciò fu dovuto a una concessione, dice S. Tommaso,
 - ° sia per la tendenza degli Ebrei all'avarizia,
 - ° sia perchè fossero più benevoli verso gli stranieri, su cui essi si arricchivano con l'usura.

N.B.

Come si giustifica il comando di Dio ad Israele

- di sterminare tutti nelle città prese ai nemici, e
- di non tagliare invece gli alberi da frutto?

A proposito delle città nemiche si faceva la distinzione tra

- città lontane e
- città vicine.

Quando venivano espugnate le città lontane, si uccidevano tutti i maschi, i quali avevano combattuto contro il popolo di Dio; si risparmiavano invece le donne e i bambini.

Quando venivano prese le città vicine, che erano state promesse da Dio al suo popolo, c'era il comando di uccidere tutti, per le iniquità compiute in precedenza da quelle città.

In punizione delle loro colpe il Signore aveva inviato il popolo d'Israele come esecutore della sua giustizia (cfr. Dt. 9,5)

Quando il popolo d'Israele peccherà gravemente, il Signore lo punirà mettendolo nelle mani di altri popoli; così questi diventeranno, a loro insaputa, esecutori della giustizia divina verso il suo popolo.

Venivano risparmiati gli alberi fruttiferi per l'utilità del popolo stesso, al quale veniva ceduta la città col suo territorio.

Che cosa ha disposto la Legge antica nei precetti giudiziali riguardo alle persone di famiglia?

Riguardo alle persone di famiglia la Legge antica ha dato opportuni precetti che miravano a conservare la vita.

La vita umana si conserva in due modi:

- nell'individuo e
- nella specie.

Nell'individuo la vita si conserva mediante

- il vitto,
- il vestito e
- altre cose del genere necessarie.

Per procurare questi beni esterni l'uomo può aver bisogno di servi.

Nella specie la vita si conserva mediante la generazione; per questo l'uomo ha bisogno della moglie, da cui genera i figli.

Perciò nella vita familiare ci possono essere tre specie di rapporti:

- tra padroni e servi (schiavi),
- tra marito e moglie,
- tra padri e figli.

La Legge antica ha dato precetti su questi tre rapporti.

Rapporti padroni-schiavi

La Legge antica stabiliva che gli schiavi venissero trattati con bontà, e quindi che non venissero oppressi con un lavoro eccessivo.

La Legge antica stabiliva in particolare che al settimo anno gli schiavi tornassero liberi, con tutte le cose che avevano portato con sè, con le loro vesti e col necessario per il viaggio.

Rapporti marito-moglie

La Legge stabiliva

- di prendere mogli della propria tribù,
- di sposare la moglie del proprio fratello morto senza prole,
- di non sposare gente straniera,
- di non sposare parenti stretti,
- di non trattar male la moglie, ma di lasciarla andare, dandole il libello di ripudio,
- di non imporre nessun onere per le necessità pubbliche a chi si era sposato da poco perchè potesse fare < lieta la moglie che ha sposata > (Dt. 24,5)

Rapporti padri-figli

La Legge antica stabiliva che il padre educasse i figli

- istruendoli nella fede (cfr. Es. 12,26-27), e
 - istruendoli nei buoni costumi, non trascurando i castighi (cfr. Dt. 21,18-21)
-

Conclusione

A proposito della Legge antica, la Lettera agli Ebrei dichiara la sua abrogazione, naturalmente nei suoi precetti cerimoniali e giudiziali:

< Si ha così l'abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità - la legge infatti non ha portato nulla alla perfezione - e si ha invece l'introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale ci avviciniamo a Dio >

(Eb. 7,18-19)

Siamo così pronti a passare dalla Legge antica alla Legge nuova o evangelica.

TERZA PARTE

LA LEGGE NUOVA O EVANGELICA

CAPITOLO 1°

LA LEGGE NUOVA IN SE STESSA

Che cos'è la Legge nuova?

La Legge nuova è principalmente la grazia dello Spirito Santo, concessa a coloro che credono in Cristo.

Questa affermazione, che la Legge nuova è principalmente la grazia dello Spirito Santo, si ricava dagli insegnamenti di S. Paolo; egli chiama Legge la stessa grazia della fede.

Dice:

< Dove sta il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede > (Rm. 3,27)

Più avanti dice ancor più chiaramente:

< La legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte > (Rm. 8,2)

Sono chiare e belle le parole di S. Agostino:

< La legge della fede è stata scritta nel cuore dei fedeli; la legge delle opere invece era stata scritta sulle tavole di pietra >

E altrove scrive:

< Quali sono le leggi divine che Dio stesso ha scritto nei cuori, se non la presenza medesima dello Spirito Santo? >

Dobbiamo anche dire che la Legge nuova contiene alcuni dati o elementi in materia di fede e di morale.

Questi elementi di fede e di morale ci dicono

- ciò che dobbiamo credere e
- ciò che dobbiamo fare o non fare.

Questi elementi di fede e di morale costituiscono

- o la preparazione a ricevere la grazia dello Spirito Santo,
- o l'esercizio, l'attuazione nella vita concreta della grazia dello Spirito Santo.

Qual'è l'aspetto principale e l'aspetto secondario della nuova Legge?

L'aspetto principale della Legge nuova è la grazia o la presenza dello Spirito Santo.

L'aspetto secondario della Legge nuova è costituito dai contenuti di fede e di morale.

Questi contenuti di fede e di morale vengono conosciuti dai credenti in Cristo

- o mediante la parola viva dei predicatori,
- o mediante gli scritti: Vangeli, lettere degli Apostoli, altri scritti.

S. Tommaso riassume tutta la Legge nuova così:

La Legge nuova è

- principalmente una Legge infusa,
- secondariamente è una Legge scritta.

N.B.

I Vangeli scritti contengono

- sia gli elementi di fede, per es. le verità intorno alla divinità e alla umanità di Cristo;
- sia gli elementi di morale, per es. le parole che esortano al disprezzo del mondo, che esortano alle azioni virtuali.

Tutti questi elementi servono

- sia a predisporre l'uomo alla grazia dello Spirito Santo,
- sia a vivere in concreto la vita della grazia ricevuta gratuitamente.

N.B.

Nell'uomo vengono infuse due Leggi:

- la Legge naturale e
- la Legge nuova.

La Legge naturale è infusa nella ragione umana come elemento appartenente alla stessa natura umana.

La Legge nuova è infusa nell'uomo credente come elemento soprapposto alla natura umana mediante un dono di grazia.

Questa Legge nuova, che è la grazia dello Spirito Santo

- non è solo norma indicatrice delle cose da credere e da farsi,
- ma è anche aiuto per crederle e per compierle.

Ricordiamo il detto che < la grazia presuppone la natura e la perfezione >

Abbiamo detto che cos'è la Legge nuova.

Ci dobbiamo chiedere: < qual'è l'efficacia della Legge nuova? >

La Legge nuova dà la giustificazione all'uomo? rende giusto il peccatore?

Dobbiamo distinguere i due elementi della Legge nuova:

- l'elemento principale e
- l'elemento secondario.

L'elemento principale è la grazia dello Spirito Santo.

Questo è l'elemento che giustifica, che rende giusto il peccatore.

Dice bene S. Agostino:

< Nell'A.T. fu imposta una Legge dall'esterno, per spaventare i perversi.

Nel N.T. invece fu data una Legge dall'interno (l'infusione della grazia), per renderli giusti >

Quando si incontrano i convertiti, si resta stupiti, lo stesso peccatore rimane stupito, osservando la vita e il comportamento ribaltati. La grazia dello Spirito Santo crea l'uomo nuovo, che prega, che crede tutte le verità rivelate, che pratica i Comandamenti, che vive le virtù, ecc. ... pace e gioia mai provate prima.

L'elemento secondario della Legge nuova è costituito

- dalla dottrina della fede e
- dai precetti di morale.

Questi elementi della nuova Legge non giustificano l'uomo.

S. Paolo scrive che < la lettera uccide, lo Spirito dà vita > (2 Cor. 3,5)

S. Agostino spiega che per < lettera > va intesa qualsiasi scrittura esistente fuori dell'uomo, anche se si tratta

- delle verità rivelate e
- dei precetti morali, contenuti nei Vangeli.

Quindi anche la lettera del Vangelo potrebbe uccidere, se non ci fosse insieme la grazia della fede che salva.

La lettera del Vangelo serve per praticare la grazia dello Spirito Santo ricevuta gratuitamente.

N.B.

Ricordiamo che la grazia dello Spirito Santo non ci rende impeccabili fin quando viviamo quaggiù.

L'impeccabilità è una prerogativa dello stato di gloria, dello stato di chi vede Dio per essenza.

Quindi chi pecca, dopo aver ricevuto la grazia dello Spirito Santo, è degno di un castigo più grave,

- sia perchè abusa di benefici più grandi,
- sia perchè non approfitta dell'aiuto che gli viene offerto.

A riguardo del < tempo > in cui venne data la Legge nuova, cioè con la venuta di Cristo, sorgono spontanee due domande:

- perchè la Legge nuova non è stata data all'inizio del mondo?
- fin quando deve durare la nuova Legge?

Prima domanda

Perchè la Legge nuova non è stata data all'inizio del mondo?

S.Tommaso trova tre motivi come prova che la nuova Legge non andava data all'inizio del mondo:

Il primo motivo, per cui la Legge nuova non andava data all'inizio del mondo, sta nel fatto che essa consiste principalmente nella grazia dello Spirito Santo.

Ora, questa grazia non doveva concedersi in abbondanza prima di aver tolto dal genere umano l'ostacolo del peccato mediante la redenzione di Cristo.

Ecco perchè si legge nel Vangelo: < Non c'era ancora lo Spirito, perchè Gesù non era stato ancora glorificato > (Gv. 7,39)

Ci deve essere

- prima la redenzione operata da Cristo che culmina con la sua glorificazione (risurrezione),
- poi la discesa dello Spirito Santo, la cui grazia costituisce la Legge nuova.

L'Apostolo Paolo dice chiaramente che il dono dello Spirito Santo è frutto della redenzione operata da Cristo:

< Mandando (il Padre) il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perchè la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito >
(Rm. 8,3-4)

Il secondo motivo, per cui la Legge nuova non andava data all'inizio del mondo, è desunto dalla perfezione della nuova Legge.

La perfezione di ogni cosa sta

- non all'inizio,
- ma al termine.

Prima si è bambini, poi si diventa uomini.

In ogni cosa ci si perfeziona col tempo.

Anche questo motivo lo troviamo negli scritti di S.Paolo:

< La legge (antica) è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perchè fossimo giustificati per la fede.

Ma appena giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo >
(Gal. 3,24-25)

Il terzo motivo, per cui la Legge nuova non andava data all'inizio del mondo, si desume dal fatto che essa è legge di grazia.

Perciò era necessario che l'uomo fosse lasciato a se stesso, con la sola Legge antica, perchè, cadendo in peccato, costatasse la propria infermità spirituale, e riconoscesse di aver bisogno della grazia.

L'Apostolo Paolo accenna anche a questo motivo quando scrive:

< La legge (antica) sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia >
(Rm. 5,20)

Seconda domanda

Fin quando deve durare la nuova Legge?

La Legge antica è rimasta in vigore da Mosè a Gesù.

E la Legge nuova fin quando deve rimanere in vigore?

Lo stato della Legge nuova seguì quello della Legge antica, come ciò che è perfetto seguì a ciò che è imperfetto.

Dunque non può esserci uno stato più perfetto di quello della Legge nuova nella vita presente.

La Legge nuova è la Legge più perfetta per dirigere gli uomini in questo mondo e nel tempo.

Potrà variare lo stato del mondo

- non a motivo di una Legge di Dio più perfetta della Legge nuova che ci è stata data da Cristo col dono dello Spirito Santo,
- ma a motivo di una docilità maggiore degli uomini di fronte alla stessa Legge nuova.

N.B.

S.Tommaso chiama < fantasticheria > l'attesa del testamento dello Spirito Santo dopo quello del Padre (A.T.) e del Figlio (N.T.).

Perchè questa attesa del testamento dello Spirito Santo è una fantasticheria?

Perchè lo Spirito Santo è già stato donato, come ha detto Gesù agli Apostoli:

< Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo fra non molti giorni > (At. 1,5)

Queste parole escludono l'attesa di una nuova epoca: quella dello Spirito Santo.

Sono tre gli stati dell'umanità:

- il 1° è quello della Legge antica;
- il 2° è quello della Legge nuova;
- il 3° è quello che deve venire,
 - ° non però in questa vita,
 - ° ma nella patria beata.

Il 1° stato è figurale e imperfetto rispetto al 2°.

Il 2° stato è figurale e imperfetto rispetto al 3°, quello della gloria eterna.

Quindi anche il presente stato finirà, per far posto allo stato definitivo ed eterno, quello della visione di Dio:

< Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia >

(1 Cor. 13,12)

CAPITOLO 2°

CONFRONTO TRA LEGGE NUOVA E LEGGE ANTICA

Già nel capitolo precedente, presentando la nuova Legge, ne è risultato indirettamente un confronto con la Legge antica.

In questo capitolo facciamo un confronto diretto tra

- Legge nuova e
- Legge antica

Riflettiamo con l'aiuto di quattro domande:

- la Legge nuova è distinta dalla Legge antica?
- la Legge nuova dà compimento alla Legge antica?
- la Legge nuova è contenuta nella Legge antica?
- la Legge nuova è più gravosa della Legge antica?

Prima domanda

La Legge nuova è distinta dalla Legge antica?

Due Leggi si possono distinguere tra loro in due modi:

1° - due Leggi si possono distinguere tra loro come del tutto diverse, perchè sono ordinate a fini diversi.

Ad esempio:

- ° una Legge che regola i trasporti e
- ° una Legge che regola l'uso delle armi.

2° - due Leggi si possono distinguere tra loro nel senso che, pur essendo ordinate allo stesso fine,
° per l'uno il fine è più lontano,
° per l'altro il fine è più vicino.

Possiamo fare l'esempio di un viaggio con meta a Roma:

- se vado a piedi Roma è più lontana,
- se vado in aereo Roma è più vicina.

Ecco, la Legge antica e la Legge nuova si distinguono

- non alla prima maniera, perchè unico è il fine di entrambe: condurre gli uomini a Dio, all'unico Dio;
- ma alla seconda maniera, nel senso che la Legge antica è come il pedagogo che conduce a Cristo: < La legge (antica) è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo > (Gal. 3,24);
la Legge nuova invece è una Legge di perfezione, in quanto Legge di grazia e di carità.

N.B.

La Legge antica è chiamata < Legge del timore >

La Legge nuova è chiamata < Legge dell'amore >

Tuttavia,

- nell'A.T. ci furono anime ripiene di carità e di grazia dello Spirito Santo;
quelle anime guardavano principalmente alle promesse spirituali ed eterne;
 - nel N.T. ci sono uomini carnali che ancora non hanno raggiunto la perfezione della nuova Legge, e che bisogna indurre alle azioni virtuose
 - ° con la paura del castigo e
 - ° con la promessa di beni temporali.
- Ad es. ci sono uomini che si astengono da rapporti sessuali solo per paura dell'AIDS; costoro vivono nel N.T. con l'animo dell'A.T.

N.B.

La Legge nuova è chiamata < Legge della fede >, perchè il suo elemento principale consiste nella grazia dello Spirito Santo data ai credenti.

La Legge nuova ha anche un elemento secondario, che consiste nelle opere: opere morali e opere sacramentali.

Queste opere costituiscono invece l'elemento principale della Legge antica.

Nell'A.T. però, pur in regime di Legge antica, alcuni uomini e donne avevano l'animo conforme alla Legge nuova, e venivano già giustificati dalla fede nel Cristo futuro.

La Lettera agli Ebrei ad es. dice di Mosè che < stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa > (11,26)

Seconda domanda

La Legge nuova dà compimento alla Legge antica?

La Legge nuova compie la Legge antica

- per il fine e
- per i precetti.

Consideriamo innanzitutto il fine della Legge antica.

Il fine della Legge antica era di condurre gli uomini alla salvezza, alla giustificazione e alla perfezione... ma poteva soltanto prefigurare e promettere tutto questo.

La Legge nuova, che è principalmente la grazia e la presenza dello

Spirito Santo, può comunicare effettivamente salvezza, giustificazione e perfezione agli uomini.

L'Apostolo Paolo scrive:

< Ciò che era impossibile alla legge (antica)... Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perchè la giustizia della legge (antica) si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo Spirito >
(Rm. 8,3-4)

E altrove dice:

< Tutte le promesse di Dio in lui (Cristo) sono divenute "si" >
(2 Cor. 1,20)

Quindi la Legge nuova portò a compimento la Legge antica a proposito del fine:

- la Legge antica indicava, prefigurava e prometteva il fine;
- la Legge nuova lo realizza di fatto.

Consideriamo adesso i precetti della Legge antica.

Come la Legge nuova diede compimento ai precetti della Legge antica? Cristo diede compimento ai precetti della Legge antica in due modi:

- con le opere e
- con la dottrina.

Cristo diede compimento ai precetti della Legge antica con le opere, nel senso che li ha osservati; ad es.:

- volle essere circonciso,
- volle essere presentato al tempio,
- volle osservare tutte le altre pratiche legali.

Cristo diede compimento ai precetti della Legge antica anche con la dottrina, in tre modi:

- 1° - Cristo con la sua dottrina spiega il vero significato della dottrina antica, dicendo che le indicazioni della Legge antica non riguardano soltanto le azioni esterne, ma anche le intenzioni interne (cfr. Mt. 5,20-48)
- 2° - Cristo con la sua dottrina indica la maniera più sicura per osservare le norme della Legge antica:
 - la Legge antica ordinava di non spergiurare,
 - la Legge nuova dice di non giurare affatto (cfr. Mt. 5,33-37)
- 3° - Cristo con la sua dottrina aggiunge alla Legge antica consigli di perfezione, come ad es. quando disse al giovane ricco: < Se vuoi essere perfetto... > (Mt. 19,21)

N.B.

Nei precetti cerimoniali la Legge nuova compie la Legge antica nel senso che li abolisce.

I precetti cerimoniali hanno avuto compimento con l'attuazione di quanto prefiguravano, con la venuta di Cristo e col compimento della redenzione.

I precetti cerimoniali non sono più da osservare.

Le cerimonie della Legge antica sono abrogate dal loro compimento.

N.B.

Sembra che il Signore

- toccando i lebbrosi (cfr. Mt. 8,3) e
 - non osservando il sabato (cfr. Gv. 9,16),
- abbia agito contro la Legge antica.

Ma non è così.

Il Signore, che era il guaritore dei lebbrosi, non poteva contrarre la lebbra toccando il lebbroso.

Non si può poi dire che il Signore abbia violato il sabato con le opere miracolose da lui compiute.

Non violava il sabato

- sia perchè egli compiva i miracoli con la potenza divina, la quale opera continuamente nel mondo: < Il Padre mio opera sempre e anch'io opero > (Gv. 5,17);
- sia perchè compiva opere necessarie alla salvezza degli uomini: gli stessi Farisei, accusatori di Gesù, in giorno di sabato provvedevano a salvare gli animali: < Chi tra voi, avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in una fossa, non l'afferra e la tira fuori? Ora, quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è permesso fare del bene anche di sabato > (Mt. 12,11-12);
- sia per ragione di necessità, come quando ebbe a scusare gli Apostoli, che raccoglievano le spighe in giorno di sabato, perchè la necessità non ha legge: Mt. 12,3-7.

Terza domanda

La Legge nuova è contenuta nella Legge antica?

Possiamo dire che la Legge nuova è contenuta nella Legge antica

- come l'uomo è contenuto nel bambino, o
- come l'albero è contenuto nel seme.

L'uomo è più del bambino.

L'albero è più del seme.

Così, la Legge nuova è più di quella antica.

Possiamo dire che tutte le verità del N.T. sono contenute nell'A.T. nel senso che dall'A.T. erano raffigurate.

L'A.T. è la figura del N.T.

Il N.T. è la realtà raffigurata dall'A.T.

Quarta domanda

La Legge nuova è più gravosa della Legge antica?

Ci sono due tipi di difficoltà.

Il primo tipo di difficoltà deriva dalle opere esterne.

A riguardo delle opere esterne si deve dire che la Legge antica era più gravosa della Legge nuova, perchè la Legge antica obbligava a un maggior numero di atti esterni, a motivo della complessità delle cerimonie.

La Legge nuova invece, come appare dall'insegnamento di Cristo e degli Apostoli, aggiunge poche cose ai precetti della Legge naturale.

Il secondo tipo di difficoltà deriva dalle disposizioni interiori richieste.

La Legge nuova da questo punto di vista è più gravosa della Legge antica, perchè richiede la retta intenzione, la pulizia del cuore, la virtù interiore.

Ma il Signore dice che il suo giogo è soave e il suo carico è leggero.

E Giovanni afferma che < i suoi comandamenti non sono gravosi >

(1 Gv. 5,3)

S. Agostino spiega:

< Non sono gravosi per chi ama, ma sono tali per chi non ama >

Il che significa:

I comandamenti non sono gravosi per chi vive nella grazia e nella carità; sono invece gravosi per coloro che, privi della grazia e della carità di Dio, devono praticarli con le sole forze umane.

CAPITOLO 3°

IL CONTENUTO DELLA LEGGE NUOVA

Procediamo con l'aiuto di tre domande:

- una domanda riguarda gli atti esterni,
- un'altra domanda riguarda gli atti interni, e
- una terza domanda riguarda i consigli.

Prima domanda

La Legge nuova ordina o proibisce atti esterni?

Gli atti esterni erano l'oggetto prevalente della Legge antica; sono oggetto anche della Legge nuova?

Non dobbiamo dimenticare che l'elemento principale della Legge nuova è la grazia dello Spirito Santo;

insieme alla grazia vengono infuse nell'anima

- le virtù teologali della fede, della speranza e della carità, e
- i doni dello Spirito Santo: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio.

Questa grazia dello Spirito Santo, col suo corteo di virtù e doni, ci viene dal Verbo di Dio fatto carne, Gesù Cristo.

Nel Prologo del quarto Vangelo si legge che < dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia.

Perchè la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo > (Gv. 1,16-17)

Questa grazia donataci da Gesù Cristo

- rinnova nel profondo l'anima dell'uomo,
- mette ordine nel suo interno,
- sottomette la carne allo spirito,
- sottomette le passioni alla ragione,
- comanda o vieta infine atti esterni.

Quali sono questi atti esterni che la grazia di Cristo comanda o proibisce?

Ci sono innanzitutto atti esterni che concorrono a produrre la grazia: sono le azioni sacramentali.

Gesù Cristo ha istituito i Sacramenti che sono costituiti

- da segni visibili:

ad es. l'abluzione nel Battesimo, e

- da parole sensibili:

ad es. le parole della consacrazione eucaristica.

Gesù Cristo comanda le azioni sacramentali: ad es. dice: < prendete e mangiate... >

Ci sono poi altri atti esterni che vengono compiuti dall'uomo sotto la mozione della grazia; questi altri atti esterni sono anche comandati.

Questi atti esterni,

- sollecitati dalla grazia e

- comandati dal Signore,

sono

- gli atti di fede pubblica,

- gli atti di carità verso il prossimo,

- tutti gli atti di misericordia.

La fede interna e la carità interiore devono esplodere all'esterno.

Gesù esige anche la fede esterna, cioè la professione della fede, dicendo:

< Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli > (Mt. 10,32-33)

Gesù esige anche atti esterni di carità.

Dice ad esempio:

< Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete?...

E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete?...

Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla... > (Lc. 6,32 ss.)

N.B.

Gesù Cristo ha lasciato alla sua Chiesa la potestà di determinare alcuni precetti; ecco perchè abbiamo Leggi ecclesiastiche.

Perchè il Signore

- non ha determinato lui stesso questi precetti,

- ma ha lasciato la loro determinazione alla sua Chiesa?

Il motivo è che le situazioni di tempo e di luogo sarebbero state tra loro molto diverse.

E allora Gesù ha dato a Pietro e agli Apostoli, e quindi ai loro successori, il potere di legare e di sciogliere, di dare precetti e di abrogarli, a seconda dei tempi e dei luoghi.

N.B.

La Legge nuova si chiama < Legge di libertà >

- non perchè comanda niente e proibisce niente,

- ma perchè non ci obbliga a fare o a evitare troppe cose, non è quin-

di oppressiva, ma solo quelle indispensabili o incompatibili con la salvezza;

- anche perchè ci fa osservare precetti o proibizioni liberamente, facendoci agire per una spinta interiore: per la spinta della grazia.

N.B.

Gesù, durante la sua vita pubblica, mandò a predicare il Regno di Dio

- prima i Dodici: cfr. Lc. 9,1-6; Mt. 10,5-10;
- poi i Settantadue discepoli: cfr. Lc. 10,1-9.

Per queste due missioni, ai Dodici e ai Settantadue discepoli, il Signore diede alcuni comandi.

Come devono essere intesi questi comandi?

Abbiamo due spiegazioni.

La prima spiegazione è di S. Agostino, il quale dice che le parole di Gesù sarebbero

- non comandi,
- ma concessioni.

Gesù cioè concedeva agli Apostoli e ai Settantadue discepoli di poter affrontare il compito della predicazione, senza bisaccia, senza bastone, senza pane, senza denaro, senza doppio vestito, ecc., avendo la facoltà di ricevere il necessario alla vita da coloro cui predicavano; infatti dice che < l'operaio è degno della sua mercede >

(Lc. 10,7)

Perciò, se si tratta di concessioni, non pecca, ma fa un'opera generosa (supererogatoria), chi nella predicazione porta con sé di che vivere, senza ricevere un compenso da coloro ai quali predica.

E' quel che fece S. Paolo, come egli stesso dice:

< Non abbiamo forse noi il diritto di mangiare e di bere?

Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa?

Ovvero solo io e Barnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?

E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? O chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge?

.....

Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare?

Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il Vangelo vivano del Vangelo > (1 Cor. 9,4-5.13-14)

La seconda spiegazione è di altri Santi Padri.

Secondo costoro si può pensare che agli Apostoli siano state date

delle norme provvisorie, per il tempo in cui furono mandati a predicare nella Giudea, prima della passione di Cristo.

Infatti, allora i discepoli, poichè erano come dei bambini alla scuola di Cristo, avevano bisogno di ricevere da lui speciali ordini, specialmente perchè avevano bisogno di imparare a deporre ogni sollecitudine delle cose temporali, rendendosi in tal modo idonei a predicare il Vangelo in tutto il mondo.

Non fa poi meraviglia che Cristo abbia determinato un certo modo di vivere, mentre ancora durava lo stato della Legge antica, e i discepoli non avevano ancora conseguito la perfetta libertà interiore.

Ma tutte queste norme il Signore le abrogò nell'imminenza della sua passione, quando ormai i discepoli erano abbastanza formati.

Che Cristo abbia abrogate quelle norme, lo deduciamo da un suo dialogo coi discepoli proprio alla vigilia della passione.

< Poi disse: "Quando vi ho mandato senza borsa, nè bisaccia, nè sandali, vi è forse mancato qualcosa?" Risposero: "Nulla." Ed egli soggiunse: "Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così una bisaccia..." > (Lc. 22,35-36)

Allora era prossimo il tempo della perfetta libertà, e quindi dovevano essere lasciati completamente al loro arbitrio in ciò che non è necessariamente connesso con la virtù.

Seconda domanda

La Legge nuova ordina o proibisce anche atti interni?

Nel Discorso della Montagna (Mt. 5-7) il Signore,

- dopo aver ricordato il fine dell'uomo, che è la beatitudine (Mt. 5,1-12), e
- dopo aver esaltato la dignità degli Apostoli, chiamati a diffondere la dottrina evangelica (Mt. 5,13-16),
- passa a ordinare i moti interiori del cuore,
 - ° prima in se stessi,
 - ° poi verso il prossimo

Il Signore ordina innanzitutto i moti interiori del cuore in se stessi.

Qui il Signore ordina

- sia la volizione degli atti,
- sia l'intenzione del fine.

Il Signore ordina la volizione degli atti, la quale deve essere conformata ai diversi precetti della Legge; l'uomo deve cioè volere gli atti buoni e non volere gli atti cattivi, a cominciare dagli atti interiori.

Il Signore ordina anche l'intenzione del fine.

Per quale fine l'uomo può volere il bene?

L'uomo può fare azioni buone con intenzioni cattive, cioè con finalità sbagliate.

Il Signore insegna agli uomini che, nel compiere il bene,

- non devono cercare
 - ° nè la gloria umana,
 - ° nè la ricchezza del mondo,
 - ° nè tesori sulla terra,
- ma devono cercare
 - ° la gloria di Dio,
 - ° le ricchezze divine e
 - ° i tesori celesti.

Il Signore ordina poi i moti interiori del cuore verso il prossimo.

Come l'uomo viene ordinato nei suoi moti interiori verso il prossimo?

In due modi:

- 1° - l'uomo non deve giudicare il prossimo in modo temerario, ingiusto e presuntuoso (cfr. Mt. 7,1-5);
- 2° - l'uomo non deve cadere però nella faciloneria, affidando le cose sante a coloro che ne sono evidentemente indegni.

Il Signore insegna anche il modo di mettere in pratica la dottrina evangelica, insegna cioè

- a implorare l'aiuto di Dio,
 - a sforzarsi di entrare per la porta stretta della virtù,
 - a guardarsi dai seduttori,
 - a osservare i Comandamenti,
- non ritenendo sufficiente
- professare la fede,
 - compiere miracoli e
 - limitarsi al solo ascolto.

N.B.

Nel Discorso della Montagna il Signore insegna la Legge nuova,

- che è principalmente la grazia dello Spirito Santo,
- che è però secondariamente anche una Legge scritta, servendosi di molti casi concreti.

Sul < non uccidere > dice che si devono evitare
- non solo le azioni cattive,
- ma anche le parole offensive;
e che si deve pervenire all'accordo con l'avversario.

Sul < non commettere adulterio > si deve evitare persino il desiderio di altra donna; e non si deve usare la < concessione > di Mosè di < ripudiare la moglie >, servendosi del libello di ripudio.

Sullo < spergiuro > la cosa migliore è di evitare ogni giuramento.

Il Signore precisa che nella nuova Legge deve cadere la < concessione > di Mosè di usare l'usura con gli stranieri, dicendo: < Prestate senza sperarne nulla > (Lc. 6,35)

Il Signore precisa anche che nella Legge nuova non sono mai leciti
- il desiderio di vendetta,
- la cupidigia dei beni temporali e
- l'odio verso i nemici.

Per S. Agostino, le espressioni del Signore
- di porgere anche l'altra guancia,
- di dare anche il mantello a chi ti vuol togliere la tunica,
- ecc.,
vanno intesi non in senso letterale, ma come indicazioni di < predisposizione d'animo >

N.B.

Il Signore proibisce di preoccuparsi del vitto e del vestito: cfr. Mt. 6,25.

Qual'è il senso di una tale proibizione?

Il Signore ha proibito

- non la preoccupazione necessaria,
- ma la preoccupazione eccessiva.

Sono quattro gli eccessi da evitare nelle preoccupazioni terrene:

1° - bisogna evitare di mettere nelle cose terrene il nostro fine; di qui l'ammonimento:

< Non accumulatevi tesori sulla terra > (Mt. 6,19);

2° - non dobbiamo essere troppo preoccupati delle cose temporali per mancanza di fiducia nella Provvidenza; perciò il Signore afferma:

< il Padre vostro celeste sa che ne avete bisogno > (Mt. 6,32);

3° - dobbiamo evitare la preoccupazione presuntuosa; non dobbiamo cioè

pensare di potercela cavare da soli, senza l'aiuto di Dio; ecco perchè il Signore ci ricorda che non possiamo aggiungere un'ora sola alla nostra vita (cfr. Mt. 6,27);

4° - dobbiamo evitare anche la preoccupazione intempestiva, cioè la preoccupazione per il domani:

< Non affannatevi per il domani > (Mt. 6,34)

N.B.

Il Signore dice di non giudicare (Mt. 7,1 ss.)

Bisogna precisare che non si tratta di una proibizione assoluta; infatti, senza un giudizio non sarebbe possibile negare le cose sante agli indegni (cfr. Mt. 7,6)

Quale giudizio il Signore proibisce?

Non proibisce il giudizio secondo giustizia; proibisce invece

- il giudizio sul cuore che non possiamo vedere, e
- il giudizio senza regole e senza misericordia.

Terza domanda

E' giusto che nella Legge nuova il Signore proponga determinati consigli?

Qual'è la differenza tra

- precetto e
- consiglio?

Il precetto implica una necessità; di fronte al precetto l'uomo deve obbedire.

Il consiglio è lasciato alla decisione di chi lo riceve; di fronte al consiglio l'uomo può decidere di seguirlo o non seguirlo.

Abbiamo detto che la Legge nuova è una < Legge di libertà >

E' quindi giusto che la Legge nuova dia

- non solo precetti... pochi, cioè quelli indispensabili,
- ma anche consigli.

Quale deve essere l'oggetto dei precetti e dei consigli?

I precetti della Legge nuova riguardano le cose necessarie per conseguire il fine della beatitudine eterna; fine che la Legge nuova consegue direttamente, perchè è primariamente la grazia dello Spirito Santo.

I consigli invece devono avere per oggetto quei mezzi che servono all'uomo per raggiungere meglio e più direttamente il fine della beatitudine eterna.

Per raggiungere il fine della beatitudine eterna bisogna osservare i precetti.

E' quel che disse Gesù al giovane ricco: < Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti > (Mt. 19,17)

Per raggiungere il fine della beatitudine eterna meglio e più direttamente servono invece i consigli.

E' quel che chiese Gesù allo stesso giovane ricco quando dichiarò di aver sempre osservato di comandamenti: < Se vuoi essere perfetto, va' vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi > (Mt. 19,21)

Come si vede, per raggiungere il fine della beatitudine eterna, non è necessario che l'uomo abbandoni del tutto le cose del mondo.

Infatti, un uomo che usa le cose di questo mondo, senza mettere in esse il proprio fine, può arrivare anch'egli alla beatitudine eterna. Ma l'uomo ci arriverebbe più speditamente, rinunciando del tutto ai beni del mondo.

Di questi beni del mondo trattano appunto i consigli evangelici.

Questi sono i consigli di abbandonare totalmente tre beni:

- i beni esterni, cioè le ricchezze,
- i beni del corpo, cioè i piaceri della carne e
- il bene dell'anima, cioè la libertà.

Al bene esterno, che è la ricchezza, si rinuncia con la povertà.

Al bene del corpo, che è il piacere sessuale, si rinuncia con la castità perfetta e perpetua.

Al bene dell'anima, che è la libertà, si rinuncia con l'obbedienza.

Perchè i consigli della nuova Legge chiedono di rinunciare a queste tre realtà piuttosto che ad altre?

I tre consigli che chiedono di rinunciare ai suddetti tre beni:

- beni esterni,
- beni del corpo e
- beni dell'anima

chiedono fondamentalmente di rinunciare a tutti i beni:

- beni esterni,
- beni del corpo,
- beni dell'anima;

chiedono cioè la massima rinuncia che un uomo può fare sulla terra.

Abbiamo visto che il Signore ha proposto il consiglio della povertà nel suo incontro col giovane ricco.

Quando il Signore ha proposto anche il consiglio della verginità o castità perfetta?

Quando disse:

< Vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli: Chi può capire, capisca > (Mt. 19,12)

Queste ultime parole ci dicono che si tratta di un consiglio e non di un precetto.

E quando il Signore ha proposto anche il consiglio dell'obbedienza?

Quando disse:

< Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua > (Mt. 16,24)

N.B.

L'amore dei nemici è un comando o un consiglio?

Il pensiero del Signore su questo amore lo abbiamo in Mt.5,43-48 e in Lc.6,27-35.

Alla domanda se l'amore dei nemici sia

- un comando o
- un consiglio,

S.Tommaso risponde dicendo che è insieme

- un comando e
- un consiglio.

Se si intende questo amore dei nemici come disposizione d'animo, è norma strettamente necessaria alla salvezza, perchè l'uomo deve essere disposto a far del bene ai nemici quando la necessità lo richiede. Perciò questa norma di amare i nemici è posta tra i precetti.

Ma che uno compia attualmente del bene ai nemici, con prontezza, come si fa con gli amici, quando non c'è la necessità, è oggetto particolare di un consiglio.

Si può dire anche in un altro modo:

- l'amore verso i nemici è sempre un precetto;
- il compimento di opere buone verso i nemici, quando c'è necessità, è altrettanto di precetto;
- il compimento di opere buone verso i nemici, fuori del caso di necessità, è invece di consiglio.

I N D I C E

Introduzione	pag. 2
<u>Prima Parte - La Legge in generale</u>	pag. 3
Capitolo 1° - Natura - divisioni - effetti della Legge	pag. 3
Capitolo 2° - La Legge eterna	pag. 6
Capitolo 3° - La Legge naturale	pag. 8
Capitolo 4° - La Legge divina	pag. 10
Capitolo 5° - La Legge umana	pag. 13
Capitolo 6° - La Legge del fomite	pag. 19
<u>Seconda Parte - La Legge Antica</u>	pag. 20
Capitolo 1° - La Legge antica	pag. 21
Capitolo 2° - I precetti della Legge antica	pag. 24
Capitolo 3° - I precetti morali della Legge antica	pag. 30
Capitolo 4° - I precetti cerimoniali della Legge antica	pag. 39
Capitolo 5° - I precetti giudiziali o legali della Legge antica	pag. 49
<u>Terza Parte - La Legge nuova o evangelica</u>	pag. 60
Capitolo 1° - La Legge nuova in se stessa	pag. 60
Capitolo 2° - Confronto tra Legge nuova e Legge antica	pag. 66
Capitolo 3° - Il contenuto della Legge nuova	pag. 71